

## Tombarelle (Cinigiano, GR), parte I: la survey, lo scavo, le ceramiche di età tardo-repubblicana e primo-imperiale<sup>1</sup>

Emanuele Vaccaro - Kim Bowes - Mariaelena Ghisleni

*In the period 2009-2014 the Roman Peasant Project (RPP) excavated a sample of eight rural sites, previously identified through systematic field surveys, in the territory of Cinigiano in the interior of southern Tuscany. Through an integrated approach combining geophysics, excavation, material culture study, bioarchaeology and archaeometry, the project aimed at investigating the Roman rural non-elites, their economies and life-style. In 2014, a large surface site, locally known with the evocative toponym Tombarelle, was partially excavated and despite its controversial interpretation, yielded rich evidence for a variety of human activities carried out over a long period encompassing the second half of the 1st century BC and the central centuries of the Middle Ages. The site provided a series of ceramic-rich deposits illustrating its intermittent prolonged occupation and shedding light on production, integration with local, regional and overseas markets as well as on culinary habits. Given the complexity of the site, its diachrony and the significant amount of materials, we decided to disseminate the results in two different articles. This first paper focuses on the site's locale, field survey, excavation and late-republican to early-imperial pottery, whereas the late antique and medieval ceramics will be the subject of a following contribution.*

*In the first part of this paper we intend to point out the challenges of comparing field walking survey and excavation datasets at Tombarelle and the reductiveness of interpretative categories simply based on the ploughsoil evidence. Indeed, Tombarelle is a quintessential example of the complexity of defining, through test-excavation, the real typology of a site interpreted as a 'village' in field survey.*

*The second part will focus on the ceramics from two main excavated areas, whose chronologies cover Caesar's years through to the Augustan/Tiberian period. Despite the limited extension of excavated areas and unresolved interpretative issues, pottery offers a large amount of information and represents a unique tool to look at the local community's daily life. Ceramics will be discussed through different perspectives: typological, contextual and functional. Through these three different approaches, we aim to illuminate several aspects such as chronology, production and consumption, local culinary strategies and processes of formation of ceramic assemblages.*

### Il contesto

Il Roman Peasant Project (RPP), condotto tra il 2009 ed il 2014 nel territorio comunale di Cinigiano, ha indagato per la prima volta in Italia gli insediamenti, l'economia e lo stile di vita dei ceti non abbienti rurali di età romana. La ricerca si è basata sui risultati prodotti da ricognizioni sistematiche ed estensive condotte nel medesimo territorio tra il 2006 ed il 2009, nel corso delle quali era stato intercettato un elevato numero di siti rurali romani completamente inediti. Gli scavi hanno investigato complessivamente un campione di otto insediamenti rustici di diversa tipologia e dimensioni, che coprono l'ampio arco cronologico tra il tardo II a.C. ed il V secolo

<sup>1</sup> La presentazione del contesto si deve ad Emanuele Vaccaro, la survey a Mariaelena Ghisleni ed Emanuele Vaccaro, lo scavo a Kim Bowes ed Emanuele Vaccaro, tutto il resto del paper (analisi della ceramica, dei costumi alimentari, dei processi formativi dei depositi e le conclusioni) si debbono a Emanuele Vaccaro.

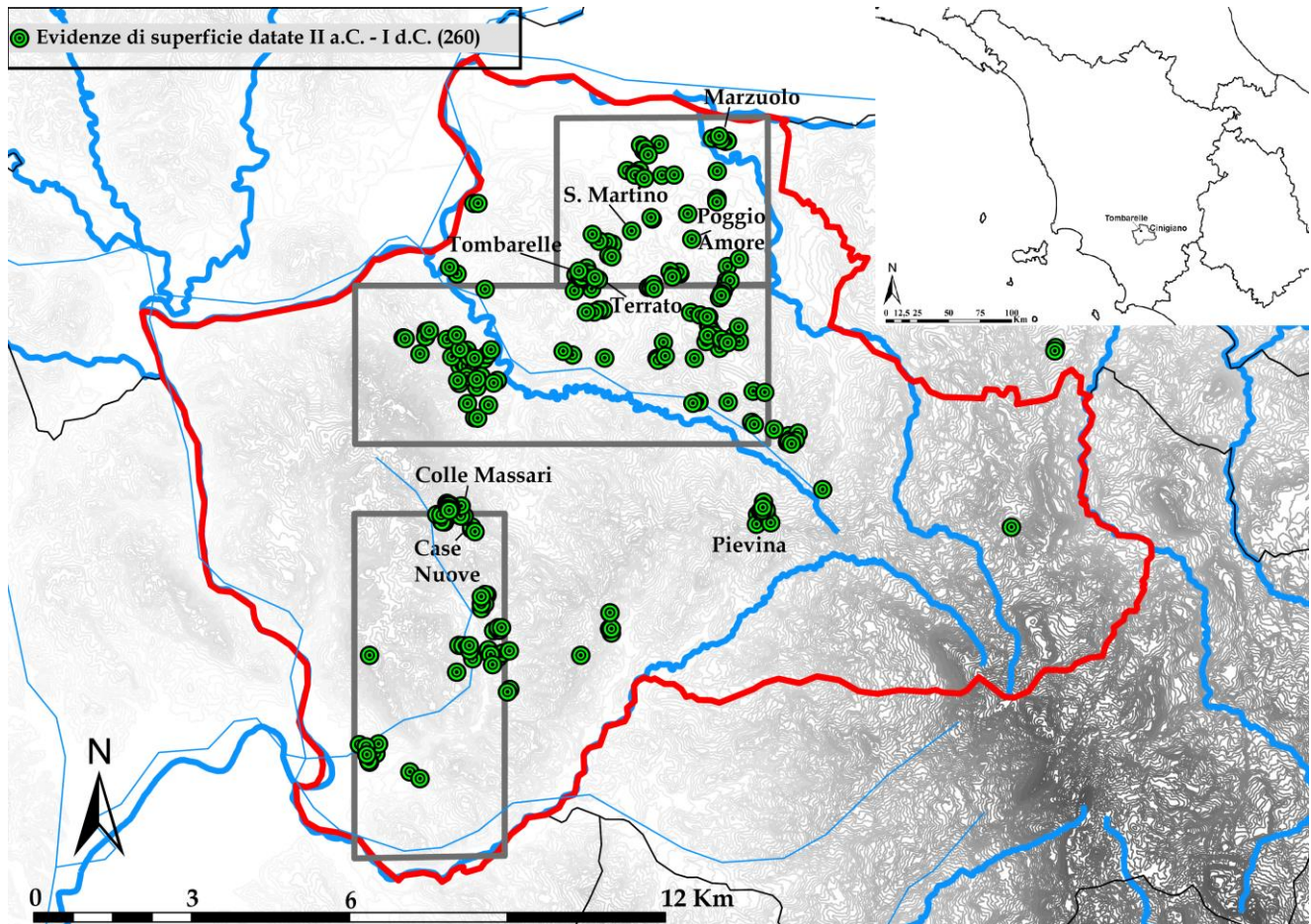


Fig. 1. Carta del territorio comunale di Cinigiano (GR) con indicati i transetti della ricognizione di superficie (rettangoli con lati grigi), le evidenze di superficie databili tra II a.C. e I d.C. (pallini verdi), la localizzazione ed il nome dei siti romani scavati dal Roman Peasant Project.

d.C.<sup>2</sup> (fig. 1)<sup>3</sup>. Nel 2014, si è deciso di testare il sito nucleato di ampie dimensioni (circa 1,7 ha) di Tombarelle che, alla luce delle indagini di superficie (*infra*), poteva costituire un consistente centro demico non riconducibile ad una villa, occupato a fasi alterne tra l'età tardo-repubblicana/primo-imperiale e quella tardo-imperiale, e successivamente oggetto di un riutilizzo medievale.

Il sito si colloca nella porzione settentrionale del Comune di Cinigiano, a circa 580 m ad Est della S.P. 139 dei Piani Rossi, alla quale è collegato mediante la S.C. Santa Lucia, ed a 2,5 Km a Sud dalla S.P. 3102 del Cipressino. La zona di pianura dove si situa Tombarelle appare caratterizzata da un fitto reticolo idrografico: essa è delimitata a Nord dal fiume Orcia che nell'area dei Piani d'Orcia si immette nel fiume Ombrone, ad Est dal torrente Ribusieri (affluente dell'Orcia) e ad Ovest dal torrente Melacce (affluente dell'Ombrone). L'intera fascia di pianura compresa tra Castel Porrona a Sud ed il basso corso dell'Orcia a Nord presenta un andamento ondulato ed irregolare con un progressivo decremento delle altimetrie che passano da un massimo di 235 m s.l.m. ad un minimo di 85 m s.l.m. Tombarelle, nella fattispecie, si colloca tra i 158 ed i 174 m s.l.m, occupando la sommità e le pendici nord-occidentali e nord-orientali di un modesto rilievo. L'area presso cui insiste il sito, così come le sue immediate adiacenze, mostra una geologia uniforme con sedimenti pliocenici argillo-sabbiosi con frequente microfauna. È degno di nota che nell'intero Foglio 128 di Grosseto la maggiore concentrazione di questi sedimenti si localizzi proprio in due aree del territorio di Cinigiano, tra cui quella appena indicata e l'altra posta ad Ovest di Cinigiano, tra il torrente Trasubbie ed il fiume Ombrone<sup>4</sup>. Procedendo verso Nord per un paio

<sup>2</sup> Sul progetto ed i suoi obiettivi si vedano: GHISLENI *et al.* 2011; VACCARO *et al.* 2013; BOWES *et al.* 2017.

<sup>3</sup> Le figure, dove non diversamente specificato, sono state realizzate da Emanuele Vaccaro.

<sup>4</sup> Carta Geologica d'Italia, foglio 128 Grosseto (formazione P<sub>m</sub>) e MOTTA 1969: 50-52.

di km, nell'area dei Piani Rossi, invece, ad Est della quale si colloca l'importante sito romano di Podere Marzuolo<sup>5</sup>, si incontrano i sedimenti quaternari sciolti o poco cementati da una matrice sabbio-argillosa che costituiscono un elemento diffuso lungo tutta la rete idrografica del Foglio 128<sup>6</sup>. La Carta Geologica mostra la presenza nei pressi del sito di Tombarelle di almeno una sorgente e di una serie di toponimi situati a Nord ed a Nord/Ovest come Fontaccia e Fontacce che indicano la presenza di frequenti affioramenti d'acqua.

Tombarelle e Le Tombarelle sono utilizzati localmente per indicare l'area in cui si colloca il complesso archeologico discusso in questo contributo. Tuttavia, occorre osservare che tali toponimi non sono registrati né nella cartografia IGM, né nelle carte tecniche regionali, dove il modesto rilievo su cui insiste l'insediamento non è associato ad alcun toponimo. I toponimi più vicini sono il Poggio degli Usi a circa 500 m a Sud, mentre ad una distanza di poco inferiore, in direzione Nord, sono attestati il Podere Leporina ed il Podere Poggio Finocchio. A dispetto della mancanza di una associazione tra l'area archeologica ed un toponimo specifico, si è optato per identificare il sito con l'evocativo nome con cui gli abitanti dei casolari vicini lo conoscono. Ci pare, infatti, abbastanza ovvio che l'attribuzione di questo toponimo derivi dal rinvenimento, in occasione dei lavori agricoli, di materiali archeologici riconducibili all'insediamento romano. Interviste condotte sul luogo non hanno, tuttavia, fornito alcun riscontro circa l'individuazione, durante le arature, di resti osteologici che avrebbe potuto meglio spiegare l'origine del toponimo.

### La survey

Il sito è stato rinvenuto nel 2008 nel corso delle prospezioni di superficie condotte all'interno del comprensorio comunale di Cinigiano, nell'ambito del Progetto Carta Archeologica della Provincia di Grosseto<sup>7</sup>. Ad una prima mappatura tramite GPS di tutti gli spargimenti intercettati e ad una raccolta intra-sito dei reperti mobili, è seguita nello stesso anno una seconda prospezione finalizzata ad arricchire la documentazione archeologica di superficie, traendo vantaggio da una recente aratura dell'intera area. Le ricognizioni hanno identificato 12 *scatters*<sup>8</sup> (235-244 e 412-413) con materiale da costruzione e ceramiche che suggerivano una occupazione prolungata, ma intermittente del sito, scandita in tre macro-fasi: II/I a.C.-I d.C., IV-V d.C. e X-XII d.C. (fig. 2). Le unità topografiche rinvenute si collocano sulla sommità del poggio, dove si trova una cisterna romana con volta a botte, e ne occupano anche parte delle pendici settentrionali ed occidentali. Sebbene alcuni sporadici materiali di superficie posti tra le varie concentrazioni di reperti mostrino un *background noise* su di un'area di circa 4 ha, l'estensione del complesso sulla base dei soli *scatters* è valutabile nell'ordine di 1,7 ha.

Il materiale rinvenuto, la densità dei ritrovamenti di superficie e le cronologie desunte dai reperti mobili mostrano una significativa variabilità a Tombarelle (tab. 1). Almeno sette *scatters* presentano materiale sia cer-

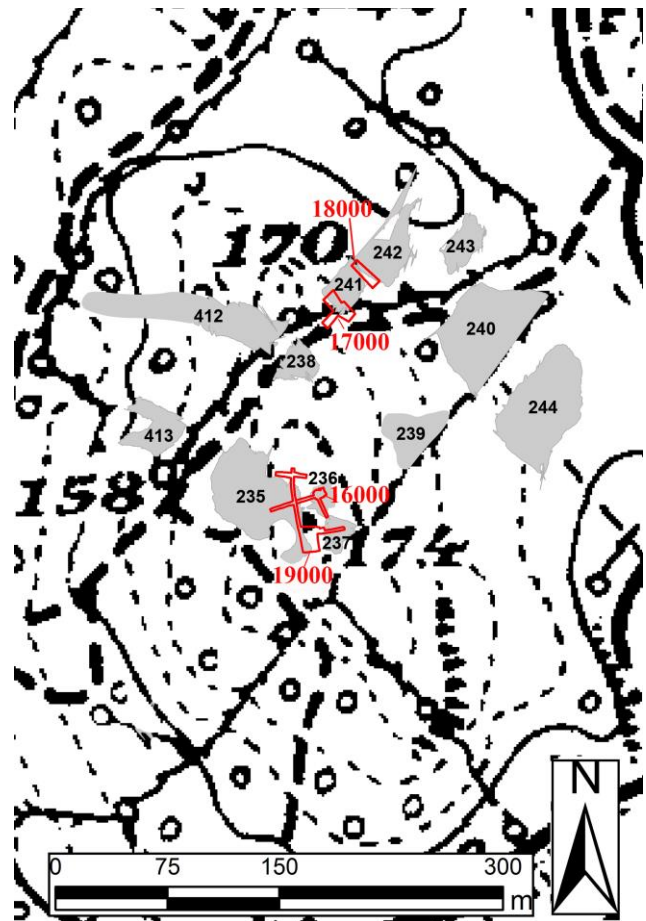


Fig. 2. Tombarelle: carta IGM con i vari spargimenti di superficie che compongono il sito (poligoni grigi con numeri neri) e le quattro aree di scavo (indicate in rosso). Gli altri numeri in nero (di maggiori dimensioni) indicano le quote s.l.m.

<sup>5</sup> VACCARO *et al.* 2017.

<sup>6</sup> Carta Geologica d'Italia, foglio 128 Grosseto (formazione q) e MOTTA 1969: 54-55.

<sup>7</sup> GHISLENI 2010.

<sup>8</sup> I numeri utilizzati di seguito in grassetto per indicare i singoli spargimenti di superficie (*scatters*) e/o i resti di strutture, corrispondono alla numerazione progressiva delle unità topografiche impiegata nel corso della ricognizione.



<i>Unità Topografica</i>	<i>Cronologia</i>	<i>Dimensione in m2</i>
235	<i>Tarda Repubblica-Primo Impero</i>	2786 m2
236	<i>Romano Non Specificabile (laterizi e ceramica)</i>	278 m2
237	<i>Primo-Impero</i>	349 m2
238	<i>Romano non specificabile (laterizi), Tardo Impero e Secoli Centrali del Medioevo</i>	498 m2
239	<i>Romano Non Specificabile (laterizi) e Secoli Centrali del Medioevo</i>	1166 m2
240	<i>Romano Non Specificabile (laterizi e ceramica)</i>	2942 m2
241	<i>Tardo Impero</i>	571 m2
242	<i>Romano Non Specificabile (laterizi), Tardo Impero e Secoli Centrali del Medioevo</i>	1301 m2
243	<i>Romano Non Specificabile (laterizi e ceramica)</i>	627 m2
244	<i>Romano Non Specificabile (laterizi e ceramica) e Primo Impero</i>	2987 m2
412	<i>Primo Impero, Tardo Impero e Secoli Centrali del Medioevo</i>	2856 m2
413	<i>Primo Impero e Secoli Centrali del Medioevo</i>	878 m2

Tab. 1. Tombarelle: unità topografiche, cronologie ed estensioni.

amico che laterizio solo genericamente attribuibile, a causa dello scarso livello di conservazione e dell'assenza di frammenti diagnostici, all'età romana (**236, 238-240, 242-244**). In un caso (**235**) questa cronologia è meglio precisabile tra età tardo-repubblicana e primo-imperiale grazie alla compresenza di ceramica a vernice nera e sigillata italica, mentre presso altre due unità topografiche (**237, 412**) la presenza esclusiva di sigillata italica tra le ceramiche fini ha consentito un'attribuzione alla prima età imperiale. L'occupazione tardo-imperiale è ben documentata dalla presenza di ceramica ingobbata di rosso, ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco e solo eccezionalmente da sigillata africana ed anfore di importazione, su almeno quattro unità topografiche (**238, 241-242, 412**). Infine, ceramica comune dei secoli X-XII d.C. è attestata, in associazione con materiali romani e/o imperiali, su cinque unità topografiche (**238-239, 242, 412-413**). La densità per mq dei reperti ceramici varia da un minimo di 2/3 frammenti (**236, 240, 244, 413**) ad un massimo di 15/20 (**235, 238-239, 241-242**), mentre la frequenza dei frammenti di tegole, coppi e mattoni di età romana è generalmente più elevata, con valori variabili da un minimo di 5/10 ad un massimo di 25 reperti per mq. La presenza di scarti di produzione tra cui frammenti di tegole e coppi vetrificati e ceramica comune romana ed ingobbata di rosso dalle unità topografiche **238** e **242** attesterebbe la presenza di attività artigianali sul sito tra età primo e tardo-imperiale.

L'ampiezza degli spargimenti di superficie che raggiungono complessivamente circa 1,7 ha, la loro articolazione topografica tra la sommità del poggio e le pendici settentrionali, nonché la significativa quantità del materiale ceramico e da costruzione rinvenuto, a cui corrisponde l'assenza di elementi architettonici di pregio, hanno suggerito di interpretare Tombarelle come insediamento nucleato tipo villaggio o agglomerazione di abitazioni ed annessi funzionali. L'impossibilità di realizzare prospezioni geofisiche prima dell'intervento di scavo ha reso particolarmente difficile stabilire l'affidabilità di tale interpretazione e la reale consistenza ed estensione dei depositi sepolti. L'impiego della categoria interpretativa del villaggio/grande agglomerato rurale nel progetto di cartografia archeologica a Cinigiano, si fondava su una consolidata tradizione di ricerche svolte tra i territori meridionali della provincia di Grosseto (Progetto Valle dell'Albegna)<sup>9</sup> e quelli della provincia di Siena (Carta Archeologica della Provincia di Siena)<sup>10</sup>, in cui *clusters* di unità topografiche riconducibili ad abitazioni ed annessi coevi, le cui dimensioni si aggirano attorno all'ettaro ed oltre, sono stati interpretati come villaggi.

<sup>9</sup> Nel Progetto Valle dell'Albegna si sono distinte due tipologie di villaggi: il Villaggio 1 con dimensioni comprese tra 4000 e 10000 mq ed il Villaggio 2, la cui superficie supera l'ettaro. Sulle categorie interpretative del progetto si veda CARANDINI *et al.* 2002: 54-59.

<sup>10</sup> Per la Carta Archeologica della Provincia di Siena si vedano CAMBI 1996: 105-109; FRANCOVICH, VALENTI 2001: 105-108; CAMPANA 2013: 65-69.

Il problema della definizione delle categorie interpretative dei siti rurali di superficie per il periodo romano (e non solo) è tutt'oggi al centro di un acceso dibattito in cui si propone un affinamento delle tecniche di indagine, raccolta e documentazione delle evidenze di superficie ed il confronto con i dati storici ed etnografici<sup>11</sup>. Ciononostante, appare sempre più chiara la necessità di integrare l'indagine di superficie con altre metodologie come la geofisica estensiva, i saggi di scavo mirati e l'analisi bioarcheologica, sia per verificare la reale natura dei siti rurali di superficie, che per comprendere il quadro ambientale in cui si collocano<sup>12</sup>.

I risultati prodotti dagli scavi eseguiti dal RPP tra 2009 e 2013 su altri sette insediamenti rurali di età romana, rioccupati in almeno due casi in età tardo-imperiale, suggerivano una notevole cautela nell'utilizzo acritico della categoria interpretativa – in questo caso il villaggio – indicata dall'indagine di superficie. I dati di scavo pregressi, infatti, mostravano un ampio *range* di soluzioni insediative e di attività produttive 'contadine' di età romana, tra cui la grande fattoria con annessi funzionali, la piccola fattoria permanente, i ripari per animali e/o per lo stoccaggio di derrate alimentari utilizzati solo stagionalmente, il sito (privo di abitazione) per il processamento dei prodotti agricoli ed il grande abitato con funzione artigianale<sup>13</sup>. Queste tipologie di siti rurali, definite a seguito dello scavo e dello studio analitico della cultura materiale, dei resti faunistici, dei macroresti botanici e dei pollini, spesso differivano sensibilmente da quanto suggerito dall'indagine di superficie, seppure condotta con grande attenzione per la mappatura delle estensioni, per la registrazione della densità dei reperti e per la loro raccolta sistematica e studio analitico.

D'altro canto, è sufficiente considerare i risultati dei progetti di *survey* condotti in diverse aree del Mediterraneo (Argolide meridionale, Cipro e Sicilia) che hanno esteso l'indagine al periodo post-medievale per rendersi conto di quanto ampia sia la variabilità delle evidenze archeologiche di carattere domestico, religioso e produttivo che caratterizzano le campagne<sup>14</sup>. Se per l'età romana la problematicità dell'interpretazione dei siti di superficie di piccole e medie dimensioni è generalmente riconosciuta, non è stata prestata altrettanta attenzione all'effettivo grado di affidabilità di altre categorie interpretative associate a siti di grandi dimensioni, come ad esempio il villaggio<sup>15</sup>.

Nel caso specifico di Tombarelle si presentava la possibilità di testare ulteriormente l'affidabilità del sistema di classificazione impiegato per i siti di superficie di ampie dimensioni e di comparare i risultati con quelli prodotti dallo scavo del 2009 presso il sito di Pievina. Anche in questo caso, infatti, le ampie dimensioni degli spargimenti di superficie, sette in tutto disposti a cerchio a formare un'area di circa 2 ha con uno spazio privo di materiali al centro e l'articolazione cronologica con due fasi principali, una tardo-repubblicana/primo-imperiale ed una tardo-imperiale ne avevano suggerito una interpretazione come villaggio romano rioccupato tra IV e V secolo d.C.<sup>16</sup>. Se lo scavo parziale di Pievina ha contribuito a precisarne le due fasi di occupazione di II/I a.C. - prima metà I d.C. e di tardo IV-tardo V d.C., confermando il gap insediativo tra II e III secolo d.C., ha anche rilevato che il sito tardo-repubblicano e primo-imperiale più che come villaggio debba essere interpretato come piccolo insediamento nucleato o ampia fattoria provvista di una serie di annessi, tra cui un focolare all'aperto, strutture produttive e di stoccaggio (una fornace per tegole e coppi ed un granaio) ed una cisterna. Una parte del sito venne poi rioccupata tra tardo IV e metà V secolo d.C. da una modesta abitazione realizzata in materiali misti<sup>17</sup>. Lo scavo, infatti, si è concentrato solo su due dei sette *scatters* che compongono il sito di Pievina<sup>18</sup>, senza identificarvi alcun edificio domestico tardo-repubblicano/primo-imperiale collegabile agli annessi sopra descritti. È pertanto stato ipotizzato che una o più abitazioni (ed altri annessi?) si collocassero al di sotto delle cinque evidenze di superficie non scavate.

Il caso di Pievina mostra chiaramente quanto possa restare problematica l'interpretazione di ampi siti rurali romani anche a seguito di uno scavo parziale. Nel corso della *survey* le due unità topografiche, successivamente scavate nel 2009, erano state interpretate come abitazioni tardo-repubblicane e primo-imperiali alla

<sup>11</sup> Si vedano in particolare i contributi in ATTEMA, SCHÖRNER 2012.

<sup>12</sup> CAMPANA 2018: 1-26.

<sup>13</sup> GHISLENI *et al.* 2011; BOWES *et al.* 2017; VACCARO *et al.* 2017.

<sup>14</sup> Si veda DE HAAS 2012: 56-60, dove tuttavia il focus è principalmente sulle difficoltà interpretative dei siti di piccole dimensioni e degli *off-sites*.

<sup>15</sup> Un interessante approccio alternativo per la classificazione dei siti da *survey* è proposto in WITCHER 2012: 28-29 e si basa su tre paradigmi: la longevità di occupazione, l'approvvigionamento di merci ed il loro consumo e la posizione del sito in base alle risorse naturali sfruttabili.

<sup>16</sup> GHISLENI *et al.* 2011: 100-101.

<sup>17</sup> GHISLENI *et al.* 2011: 103-112.

<sup>18</sup> Dei sette spargimenti di superficie di Pievina, tre hanno restituito solo materiali di età tardo-repubblicana e primo-imperiale, mentre gli altri quattro hanno mostrato una associazione di ceramiche tardo-repubblicane/primo-imperiali e tardo-imperiali.

luce dell'associazione di materiale da costruzione, ceramiche fini, comuni ed anfore, mentre invece si sono dimostrate essere annessi e strutture funzionali. Anche per gli altri cinque spargimenti, in base all'associazione costante tra reperti ceramici romani e materiali da costruzione, è stata proposta una interpretazione come abitazioni, ma in questi casi l'impossibilità di estendere l'indagine stratigrafica non ha consentito di valutare l'affidabilità della classificazione di superficie. Allo stesso modo resta aperto il problema dell'interpretazione della fase tardo-imperiale: le due unità topografiche scavate hanno messo in luce sia una modesta abitazione in uso tra tardo IV e metà V secolo d.C. associata ad un'ampia area aperta in terra battuta e ciottoli, che un butto ascrivibile alla seconda metà del V secolo d.C.<sup>19</sup>, e pertanto riferibile ad un'altra abitazione situata verosimilmente in corrispondenza di uno degli altri *scatters* con materiale tardo-imperiale associato a quello tardo-repubblicano/primo-imperiale.

Tombarelle, come risulterà evidente dalla presentazione dei dati di scavo, mostra numerose affinità con Pievina, infatti, più che un piccolo villaggio, il sito romano è probabilmente interpretabile come fattoria (il cui nucleo principale non è stato ancora scavato) provvista di annessi produttivi, di aree di lavoro e di zone appositamente selezionate per lo smaltimento dei rifiuti.

### Lo scavo

A Tombarelle lo scavo della durata di quattro settimane si è limitato ad una porzione del sito, testando quattro aree principali per una superficie complessiva scavata di 870 mq, equivalente a circa il 5,4% del totale degli spargimenti di materiale (fig. 2). Le Aree 16000 e 19000 sono state posizionate sulla sommità del poggio e sono state concepite come una serie di trincee tra loro collegate. Nella fattispecie l'Area 16000 coincide con la cisterna romana<sup>20</sup> localizzata sulla sommità della modesta altura (unità topografica **236**) e si estende attorno ad essa, mentre l'Area 19000 era finalizzata a testare l'ampio spargimento posto ad Ovest della cisterna romana (unità topografica **235**) ed un secondo, di dimensioni più contenute (unità topografica **237**), situato immediatamente a Sud. Le altre due aree si collocano sulle pendici settentrionali del modesto rilievo: Area 17000 è stata posta in corrispondenza dello spargimento **241**, il solo ad avere restituito esclusivamente materiale tardo-imperiale nel corso della *survey*, mentre Area 18000 interessava la porzione meridionale dell'unità topografica **242**, dove i reperti di superficie indicavano tre macro-fasi di occupazione (romano non specificabile, tardo-imperiale e secoli centrali del Medioevo)<sup>21</sup>. Nel testo, tutte le unità stratigrafiche sono indicate in grassetto senza ricorrere alle sigle US o USM. Tale numerazione risulta ben distinguibile da quella delle unità topografiche, in quanto identificabile mediante il numero dell'area di scavo.

### Area 16000

Lo scavo in corrispondenza di **236** ha consentito innanzitutto di mettere in luce la cisterna romana rivelandone dimensioni e tecnica costruttiva (fig. 3). La struttura, realizzata contro-terra, si pone al centro della sommità del poggio ed è costituita da muri dello spessore medio di 0,75 m realizzati in *opus caementicium* con malta biancastra molto tenace e pietre di piccole dimensioni usate come *caementa*. La cisterna misura 5,5 x 3 m ed il suo piano si colloca a 3 m al di sotto del piano di campagna. I resti di una volta a botte sono evidenti presso l'angolo Sud/Est. Sondaggi effettuati all'esterno della struttura hanno rivelato l'assenza di una facciavista ed il fatto che i muri perimetrali poggiavano direttamente sul taglio di fondazione.

Le stratigrafie più antiche associate alla cisterna sono solo genericamente riferibili all'età tardo-repubblicana e primo-imperiale per la presenza di tegole e coppi analoghi a quelli intercettati nelle Aree 19000 e 18000. Lo strato più alto, invece, risultava contaminato ed ha restituito sia ceramica dei secoli centrali del Medioevo che di età moderna. Un piccolo sondaggio (1 x 1 m) è stato poi posizionato all'interno della cisterna stessa in corrispondenza dell'angolo Nord/Ovest. Qui, al di sotto di un livello di macerie è stato intercettato uno strato di terra a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio scuro, carbonioso (**16021**) che ha restituito un lotto

<sup>19</sup> GHISLENI *et al.* 2011: 108-112.

<sup>20</sup> Il proprietario del terreno ricorda che la cisterna venne utilizzata come rifugio nel corso della Seconda Guerra Mondiale e di avere effettuato una ripulitura dell'edificio in anni recenti mediante mezzo meccanico, liberandolo dalla vegetazione e dal materiale di crollo.

<sup>21</sup> Una relazione preliminare dello scavo è in BOWES *et al.* 2015.

Fig. 3. Area 16000: ortofoto della cisterna romana (Elia Rizzo e Marco Sfacteria).

Fig. 4. Area 19000: sondaggio sui depositi 19007 e 19015 (Elisa Rizzo e Marco Sfacteria).

omogeneo di ceramiche dei secoli centrali del Medioevo (senza elementi di residualità) in associazione a resti faunistici. La rimozione di questo strato ha permesso di intercettare un rivestimento in *opus signinum* di buona fattura che caratterizzava il fondo della struttura e che si conservava anche sul muro nei pressi dell'angolo. È del tutto probabile che l'*opus signinum* rivestisse in origine tutto il pavimento ed i muri della cisterna e che i riusi ne abbiano determinato la parziale conservazione solo attraverso lacerti pavimentali e presso gli angoli.

La tecnica costruttiva e soprattutto il tipo di rivestimento spingono ad attribuire la struttura all'età romana, e forse più precisamente alla prima fase di occupazione documentata sul sito (*infra*), tra età tardo-repubblicana e primo-imperiale. Tuttavia, la cisterna, che grazie alla sua posizione al centro della sommità del modesto rilievo di Tombarelle poteva garantire il rifornimento idrico per l'intero insediamento, dovette restare in vista ben oltre il periodo tardo-imperiale, tanto da essere riutilizzata tra X e XII secolo d.C. Le caratteristiche di questo riuso sfuggono ad una precisa definizione: il materiale dagli strati **16001** e **16021** è riconducibile ad una frequentazione di carattere domestico.

#### Area 19000

Data l'ampiezza delle due unità topografiche **235** e **237**, si è inizialmente optato per la realizzazione di una serie di trincee collegate tra di loro fino a che l'individuazione di depositi archeologici, entro un'area di circa 13 x 16 m, ha consentito di sviluppare un approfondimento stratigrafico. Lo scavo non ha intercettato strutture in corrispondenza della grande unità topografica **235**, ma una serie di depositi ricchi di materiali concentrati nella parte meridionale. La parte settentrionale, invece, posta ad una quota più alta e meno soggetta ad interro, è stata maggiormente disturbata dalle moderne arature che hanno anche causato il trasporto di reperti mobili e l'ampliamento dello *scatter* in questa direzione. Le evidenze archeologiche maggiormente significative sono rappresentate da un ampio taglio (**19004**), con relativi riempimenti ricchi di macerie, materiali in ferro, tra cui chiodi, ceramiche e resti faunistici (**19007**, **19011**, **19015**) e da successivi livelli di frequentazione (**19002** e **19003**) che si impostano, in parte, al di sopra di essi (fig. 4). La generale abbondanza delle restituzioni ceramiche consente di assegnare queste attività ad un periodo compreso tra l'età cesariana ed il tardo I secolo a.C.



Più incerta è, invece, la funzione dell'ampio taglio caratterizzato da un profilo regolare a Nord e più irregolare ad Est. Le due ipotesi che ci sembrano maggiormente plausibili sono un'attività di cava di argilla (successivamente riempita) o, più probabilmente, una fossa per lo scarico di macerie e rifiuti domestici.

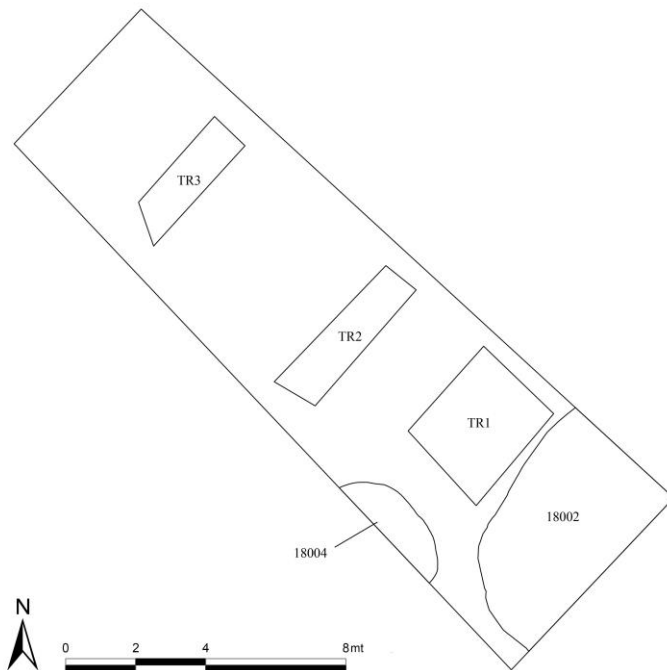


Fig. 5. Area 18000: planimetria schematica della trincea e dei sondaggi al suo interno con evidenziati alcuni contesti di maggiore interesse (Elisa Rizzo e Marco Sfacteria).

#### Area 18000

Questa area di scavo, misurante 22 x 4 m, si colloca in corrispondenza della porzione meridionale dell'ampia unità topografica **242**, ed oltre ad avere la finalità di testarne il deposito archeologico e la cronologia, era intesa a comprendere il possibile legame tra le evidenze archeologiche qui collocate e quelle intercettate in Area 17000, posta immediatamente a Sud (*infra*). L'ampia trincea è stata investigata mediante tre sondaggi posti ad intervalli regolari. In generale, non è stata rinvenuta alcuna struttura, ma una serie di depositi contenenti materiale di età romano-imperiale, tra cui prevalentemente frammenti di laterizi (tegole e coppi in particolare) e frustoli di ceramica scarsamente diagnostici. Tali depositi sembrano essersi formati a seguito di fenomeni di frana lungo le pendici settentrionali del poggio. Le evidenze maggiormente significative si concentrano presso l'angolo Sud/Est della trincea e sono rappresentate da una fossa di butto (**18004**, riempita da **18009**) e da

un deposito (**18002**) con elevata concentrazione di tegole e coppi romani e suolo fortemente rubefatto associati a ceramiche della prima età imperiale (fig. 5). Area 18000, pertanto, ha rivelato una scarsa incidenza di attività umane, ma piuttosto un utilizzo come area di discarica di materiale, tra cui scarti di produzione di laterizi da copertura e ceramica comune (*infra*), che attesterebbero la presenza di attività artigianali primo-imperiali nelle immediate vicinanze. L'esigua estensione della trincea rispetto a quella totale dell'unità topografica **242** (1301 mq) non ha consentito né di confermare, né di smentire la presenza di fasi di uso più tarde come indicato dal materiale raccolto nel corso della ricognizione di superficie.

#### Area 17000

L'area di scavo, orientata Est/Ovest, era finalizzata a testare l'unità topografica **241**, la sola ad avere restituito materiale di superficie attribuibile esclusivamente al IV-V secolo d.C. Lo scavo ha confermato la cronologia esclusivamente tardo-imperiale delle attività svoltesi in quest'area: esse sono rappresentate dalla realizzazione di una struttura con pavimento di tegole delimitata da muri, ma priva di copertura e da un'ampia fossa posta immediatamente ad Est.

La struttura pavimentata misura circa 5 x 4 m, mentre il piano pavimentale in tegole misura 4,8 x 3,85 m ed è delimitato sui lati Est, Ovest e Sud da muri (**17014**, **17015** e **17021/17010**), mentre sul lato Nord il pavimento termina in maniera netta, anche se qui non è stato intercettato un perimetrale. Possibili tracce di questo perimetrale orientato Nord/Ovest-Sud/Est sono state, tuttavia, intercettate lungo la sezione settentrionale dell'area di scavo. La tecnica costruttiva dei tre muri è molto simile: essi sono realizzati con grandi frammenti di tegole poste in opera verticalmente ed un sacco costituito da argilla molto compatta di colore grigio scuro simile ad un *pisé*, con una lieve differenza riconosciuta nel muro Est (**17012**), realizzato con pietrame spaccato di dimensioni medio-grandi, facciata di tegole e sacco d'argilla pressata. Un altro muro (**17006**), posto a Sud del pe-





Fig. 6. Area 17000: la struttura con pavimentazione in tegole vista da Sud (Elisa Rizzo e Marco Sfacteria).



Fig. 7. Area 17000: ortofoto della struttura con pavimentazione in tegole (Elisa Rizzo e Marco Sfacteria).

rimetrale meridionale (**17010**) e parallelo ad esso è realizzato con grandi frammenti di tegole, frammenti di mattoni da *opus spicatum* (evidentemente di reimpiego) e pietrame eterogeneo, il tutto legato da argilla. La funzione del muro può essere stata quella di terrazzamento per prevenire fenomeni di frana e proteggere la struttura.

Nella porzione Nord/Ovest del pavimento in tegole è stato realizzato un sondaggio che ha messo in luce uno strato di preparazione (**17024**) costituito da argilla di colore grigio-scuro mista a frammenti di tegole e lenti di malta bianco-grigiastra che riempie direttamente il taglio di fondazione per la struttura pavimentata. Lo scavo non ha rilevato strati d'uso della struttura con pavimentazione di tegole o altri elementi che possano contribuire a definirne la funzione. L'assenza di un vero e proprio crollo *in situ* e lo spessore troppo modesto di almeno uno dei muri (**17010**) sembrerebbero suggerire che la struttura non fosse dotata di copertura, ma che piuttosto servisse come spazio di lavoro all'aperto, i cui muri avevano la funzione di preservare la pavimentazione, proteggendola da eventuali frane (figg. 6-7).

Immediatamente ad Est della struttura, è stata intercettata una fossa di forma pseudo-circolare, misurante 6 x 5,8 m e profonda 1,4 m (**17005**). Degna di nota la sua posizione

in corrispondenza di un'area sulle pendici settentrionali del poggio caratterizzata dalla concentrazione di depositi naturali di argilla (**17004**). Non sono state rinvenute stratigrafie riferibili all'uso della fossa, ma solo due livelli di riempimento (**17002** e **17009**). Il primo (**17002**) riempiva la maggior parte del taglio **17005** e si caratterizzava per la presenza di argilla di colore grigio-scuro, pietrame di dimensioni medie e grandi, mattoncini da *opus spicatum*, blocchi di malta, tegole, ceramica tardo-imperiale e resti di fauna. Il riempimento sottostante (**17009**) era costituito da argilla simile allo strato superiore, grandi tegole sia intere che frammentarie, mattoni, carboni, ceramica tardo-imperiale ed occasionali ossi animali (fig. 8).

Anche la struttura con pavimento di tegole venne colmata da uno spesso butto (**17003**) costituito da argilla grigio-scura fortemente organica, pietrame, ciottoli, mattoni da *opus spicatum*, blocchi di malta, tegole sia quasi intere che in grandi frammenti, ceramica tardo-imperiale e resti faunistici. Questo deposito copriva a sua volta due livelli di macerie (**17008** e **17022**), probabilmente pertinenti al disfacimento dei muri della struttura. Entrambi gli scarichi **17002** e **17003**, sebbene riferibili a due bacini stratigrafici distinti, presentano caratteristiche molto simili tra di loro. Il tipo di suolo argilloso, l'abbondante quantità di tegole sia intere che frammentarie, i mattoni da *opus spicatum*, le ampie lenti di malta, i resti faunistici in grandi frammenti e l'omogeneità degli ass-

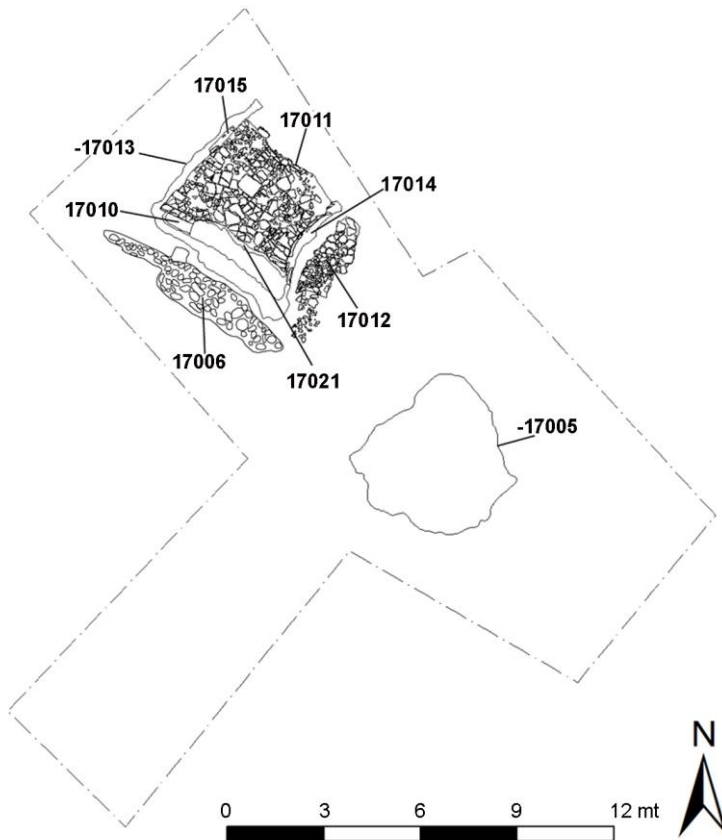


Fig. 8. Area 17000: planimetria schematica delle principali evidenze archeologiche.

emlaggi ceramici, caratterizzati dalla medesima cronologia ascrivibile alla prima metà del V secolo d.C. o poco oltre, convergono nel suggerire che sia la fossa che la struttura pavimentata vennero volontariamente colmate nello stesso momento. La notevole incidenza di materiale da costruzione di grandi dimensioni, i grossi frammenti di ossi animali e la presenza di vasellame semi-intero ed in grandi pezzi suggeriscono la selezione *ad hoc* di materiale per velocizzare un'attività sincronica di riempimento. Particolarmente significativa la totale assenza di residui tra i reperti ceramici, mentre una parte del copioso materiale da costruzione potrebbe provenire dallo smantellamento di un edificio tardo-repubblicano, come testimonierebbe la

tegola con bollo in lingua etrusca del II-I secolo a.C. da **17002**<sup>22</sup>, che sia per impasto che per morfologia presenta forti affinità con altre grandi tegole dai due depositi **17002** e **17003**.

Pur nell'esiguità di indicazioni utili a definire la funzione della struttura pavimentata e dell'adiacente fossa è possibile avanzare un'ipotesi di lavoro: la struttura a cielo aperto e la fossa, scavata in prossimità di argille, potrebbero far parte del ciclo di produzione della ceramica. La fossa, nella fattispecie, rifletterebbe un'attività di cava, mentre la struttura a cielo aperto sarebbe potuta servire come essiccatoio per il vasellame prima di essere sottoposto a cottura<sup>23</sup>, o come area per il temporaneo stoccaggio di vasi finiti. Nello stesso senso potrebbero essere interpretati i vari frammenti stracotti e, in alcuni casi, deformati di ceramica ingobbata di rosso tardo-imperiale e due possibili distanziatori o supporti per fornace che saranno discussi in un prossimo contributo.

#### La ceramica di area 19000

#### Metodologia

Lo studio della ceramica di Tombarelle ha preso in considerazione tutti i frammenti provenienti dalle quattro aree di scavo, con eccezione del *topsoil* di Area 17000, che aveva restituito quasi esclusivamente pareti e frustoli non diagnostici. Il totale dei materiali dalle quattro aree ammonta a 3916 frammenti, prevalentemente restituiti da Area 17000 con il 65% dei frammenti, seguita da Area 19000 con il 27,93% e quindi da Area 18000 con il 4,44% ed infine da Area 16000 con il 2,55%. La determinazione del NMI (Numero Minimo di Individui, usato con lo stesso significato di forme minime)<sup>24</sup> documentati in ciascun contesto si è basata sull'analisi dei frammenti diagnostici secondo il criterio RBH (*rims, bases, handles*) e di quelli non-diagnostici (colli, spalle e pareti), che presentavano degli attacchi con i reperti diagnostici. Si è, inoltre, utilizzato il criterio EVE (*Evaluated Vessel Equivalent*) con lo scopo di affinare il processo di determinazione del NMI, ma anche per ottenere

<sup>22</sup> COLLINS ELLIOT, BOWES 2016.

<sup>23</sup> CUOMO DI CAPRIO 2007: 263-266.

<sup>24</sup> Nel testo, i dati quantitativi riferibili a NMI sono indicati in numeri arabi a partire dal 10 compreso.

informazioni sul livello di frammentazione del materiale<sup>25</sup>. Tali informazioni sono state utilizzate per definire le pratiche deposizionali e per la comparazione tra strati ed aree di scavo diverse.

Gli impasti ceramici sono stati analizzati solo mediante l'utilizzo di una lente di ingrandimento x20, al fine di ottenere una prima caratterizzazione che si è rivelata utile per valutare l'origine locale/sub-regionale della maggior parte dei manufatti e la notevole omogeneità che caratterizza le *fabrics* di alcune classi ceramiche. A questi dati faremo solo un rapido accenno nel corso della presentazione dei contesti ceramici, nella consapevolezza che per affinare l'indagine sulle provenienze e per una più puntuale determinazione del significato di locale rispetto a sub-regionale e regionale saranno necessarie future indagini archeometriche. Tuttavia, è degna di nota la presenza, tra le ceramiche da fuoco, di esemplari con inclusi di natura vulcanica riconducibili a *workshops* che al momento possiamo solo collocare in un areale molto ampio che comprende le zone più meridionali della Toscana ed il Lazio. Anche le vernici delle ceramiche provviste di rivestimento sono state distinte autopicamente in base ai criteri del colore, della lucentezza e dello spessore.

In questo primo contributo, la discussione delle ceramiche si concentrerà esclusivamente sulle Aree 19000 e 18000, che permettono di analizzare il consumo di vasellame ceramico nel periodo compreso tra età cesariana ed età augusteo/tiberiana. Oltre ad uno studio di carattere tipologico più tradizionale applicato ai materiali delle due aree di scavo, intendiamo presentare altri due livelli di indagine: uno legato all'analisi statistica del grado di frammentazione dei reperti ed uno di carattere funzionale per definire le pratiche culinarie attraverso l'uso della ceramica.

#### *Area 19000 (40/30 a.C.-tardo I a.C.)*

Area 19000 ha restituito complessivamente 1094 frammenti ceramici corrispondenti a 109 esemplari. Tab. 2 mostra l'interpretazione assegnata a ciascun contesto, la cronologia ed il corrispondente NMI; sono, inoltre, indicati gli esemplari con attacchi in più strati. L'elevato numero di attacchi tra le ceramiche degli strati **19007**, **19011** e **19015**, con la prima posta più in alto nella sequenza stratigrafica e le forti affinità delle restituzioni ceramiche dei tre contesti sembrano suggerire che **19007** costituisca il momento più recente di una attività di accumulo/butto cominciata con **19011** e **19015**. L'inizio di tale attività, alla luce dei materiali restituiti, tra cui le produzioni a vernice nera più recenti, come la patera Morel Specie 2250/2280 la cui morfologia sarà ripresa dal piatto *Conspectus 1* della fase più antica della sigillata italica, può ragionevolmente collocarsi tra il 40 ed il 30 a.C. La maggior parte delle ceramiche comuni da mensa e dispensa e da fuoco degli strati sopramenzionati è ascrivibile al I secolo a.C., ma l'associazione tra sigillata italica e 'sigillata sperimentale'<sup>26</sup> da una parte ed i prodotti più tardi della vernice nera dall'altra consente di restringere ulteriormente la datazione. La 'sigillata sperimentale' di Marzuolo è stata datata tra il 30 ed il 10 a.C. e corrisponde quasi perfettamente al Periodo A della produzione di sigillata italica che, in base a CVA, va ascritto al periodo compreso tra il 40 ed il 20/15 a.C. e che sarebbe caratterizzato da «early, non-standardized shapes; variability of fabric between red and black»<sup>27</sup>.

Nello strato **19011**, la 'sigillata sperimentale' e la sigillata italica sono pressoché assenti<sup>28</sup>, e le ceramiche fini da mensa sono solo documentate da prodotti tardi in vernice nera. Nel deposito **19007**, invece, sebbene tra le ceramiche fini la vernice nera risulti maggiormente attestata con nove esemplari, sia la 'sigillata sperimentale' che la sigillata italica fanno la loro comparsa con due NMI ciascuna. Ciò potrebbe testimoniare che la deposizione dei contesti cominciò intorno al 40/30 a.C., ma il processo si completò solo nel tardo I secolo a.C., verosimilmente intorno al 10 a.C.

Una analisi complessiva degli indici di attestazione delle ceramiche fini da mensa nei contesti di Area 19000 (tabb. 3-4) ne rivela la significativa presenza con il 24,77% degli esemplari (27 su 109 totali). Tale valore non è tuttavia inusuale nei contesti romani di età tardo-repubblicana e primo-imperiale scavati nel territorio di Cinigiano: gli indici più bassi di ceramiche fini da mensa sono documentati a Pievina in un deposito della sec-

<sup>25</sup> Sui criteri di quantificazione si rinvia a ORTON, TYERS 1992 e ORTON *et al.* 1993: 166-181.

<sup>26</sup> Sulle problematiche relative alle cosiddette 'presigillate' si rinvia alla discussione in ETTLINGER *et al.* 1990: 4. Il termine 'sigillata sperimentale' qui usato traduce *experimental sigillata* che si è introdotto (preferendolo a quelli più vaghi ed incerti di 'presigillata' e 'protosigillata') per indicare le primissime produzioni di sigillata italica, ancora non pienamente standardizzate e caratterizzate da vernici spesso non completamente sinterizzate, sottili ed opache, con tonalità talora diverse dal rosso e tendenti piuttosto al bruno, riconosciute presso il vicino sito di Podere Marzuolo e datate alla prima e media età augustea: VACCARO *et al.* 2017.

<sup>27</sup> CVA: 36.

<sup>28</sup> Fa eccezione un frammento di parete di sigillata italica che potrebbe rappresentare una intrusione da **19007**.

Contesto	Interpretazione	NMI (Totale=109)	Attacchi con altri contesti	Cronologia
19001	Strato di ripulitura dopo la rimozione del topsoil	8	N/A	Età augustea
19002	Deposito intermedio tra topsoil e stratigrafie sottostanti	11	Vedi 19007	Età augustea con intrusioni moderne (bossoli di fucile)
19003	Riempimento di fossa	4	1 MNI (Inv. 1262: tegame a vernice rossa interna con attacchi in 19003 e 19004)	Età augustea con intrusioni moderne (bossoli di fucile)
19004	Attività di fuoco	1	Vedi 19003	Incerta, ma la posizione stratigrafica suggerisce l'età augustea
19006	Attività di discarica	8	N/A	40/30 BC-tardo I a.C.
19007	Butto (coperto da 19006, copre US 19011)	56	10 MNI (Inv. 1174: patera a vernice nera con attacchi in 19007, 19015 e 19002; Inv. 1189=1195: clibanus in ceramica da fuoco con attacchi in 19007, 19011 e 19015; Inv. 1191: tegame a vernice rossa interna con attacchi in 19007 e 19015; Inv. 1193 olla in ceramica da fuoco con attacchi in 19007 e 19015; Inv. 1198 olla in ceramica da fuoco con attacchi in 19007 e 19015; Inv. 1199 clibanus in ceramica da fuoco con attacchi in 19007 e 19011; Inv. 1206 brocca in ceramica comune con attacchi in 19007 e 19015; Inv. 1209 brocca in ceramica comune con attacchi in 19007 e 19002; Inv. 1210 bottiglia in ceramica comune con attacchi in 19007 e 19011; Inv. 1220 orciolo in ceramica comune con attacchi in 19007 e 19011)	40/30 BC-tardo I a.C.
19011	Butto (coperto da US 19007, copre US 19015)	13	Vedi 19007; in aggiunta 1 MNI Inv. 1232 (patera a vernice nera) con attacchi in 19007 e 19015	40-30 a.C.
19015	Livellamento	6	Vedi 19007 e 19011	40-30 a.C.
19012	Strato di macerie (coperto da 19011)	1	N/A	40-30 a.C.
19013	Accumulo	1	N/A	40-30 a.C.

Tab. 2. Area 19000: interpretazione dei contesti, NMI ceramici, distribuzione e quantificazione delle ceramiche con attacchi tra vari strati e cronologia dei depositi.



Strati/NMI totali	Vernice nera tarda	Sigillata italica	'Sigillata sperimentale'	Ceramica comune da fuoco	Vernice rossa interna	Ceramica comune da mensa e dispensa	Lucerne	Anfore	Pareti sottili
19001 (8 NMI)	2 NMI (25%)	1 NMI (12,5%)	0	0	1 NMI (12,5%)	3 NMI (37,5%)	0	1 NMI (12,5%)	0
19002 (11 NMI)	1 NMI (9,09%)	1 NMI (9,09%)	1 NMI (9,09%)	4 NMI (36,36%)	0	4 NMI (36,36%)	0	0	0
19003 (4 NMI)	1 NMI (25%)	2 NMI (50%)	0	0	1 NMI (25%)	0	0	0	0
19004 (1 NMI)	0	0	0	0	0	1 NMI (100%)	0	0	0
19006 (8 NMI)	2 NMI (25%)	0	0	4 NMI (50%)	0	2 NMI (25%)	0	0	0
19007 (56 NMI)	9 NMI (16,07%)	2 NMI (3,57%)	2 NMI (3,57%)	14 NMI (25%)	2 NMI (3,75%)	22 NMI (39,28%)	1 NMI (1,78%)	3 NMI (5,35%)	1 NMI (1,78%)
19011 (13 NMI)	2 NMI (15,38%)	0	0	1 NMI (7,69%)	0	8 NMI (61,53%)	0	1 NMI (7,69%)	0
19015 (6 NMI)	1 NMI (16,66%)	0	0	0	0	5 NMI (83,33%)	0	1 NMI (16,66%)	0
19012 (1 NMI)	0	0	0	0	0	0	0	0	1 NMI (100%)
19013 (1 NMI)	0	0	0	0	0	0	0	0	1 NMI (100%)
<b>Totale</b>	<b>18 NMI</b>	<b>6 NMI</b>	<b>3 NMI</b>	<b>23 NMI</b>	<b>4 NMI</b>	<b>45 NMI</b>	<b>1 NMI</b>	<b>6 NMI</b>	<b>3 NMI</b>

Tab. 3. Classi ceramiche in Area 19000: NMI e % relative in ogni strato.

Forma	NMI e % (Totale=109)
Piatto/patera	16 NMI o 14,67% (9 vernice nera; 1 sigillata sperimentale; 4 sigillata italica; 2 ceramica comune da mensa/dispensa)
Ciotola	13 NMI o 11,92% (7 vernice nera; 2 sigillata sperimentale; 2 sigillata italica; 2 ceramica comune da mensa/dispensa)
Tazza ansata	1 NMI o 0,91% (ceramica comune da mensa/dispensa)
Coppa	2 NMI o 1,83% (vernice nera)
Bacino con listello	2 NMI o 1,83% (ceramica comune da mensa/dispensa)
Poculo	3 NMI o 2,75% (pareti sottili)
Lucerna	1 NMI o 0,91%
Piattello	1 NMI o 0,91% (ceramica comune da mensa/dispensa)
Bottiglia	3 NMI o 2,75% (ceramica comune da mensa/dispensa)
Brocca	23 NMI o 21,1% (ceramica comune da mensa/dispensa)
Brocca/orciolo	5 NMI o 4,58% (ceramica comune da mensa/dispensa)
Orciolo	5 NMI o 4,58% (ceramica comune da mensa/dispensa)
Tegame	4 NMI o 3,66% (vernice rossa interna)
Tegame su piedi	1 NMI o 0,91% (ceramica comune da fuoco)
Clibanus	6 NMI o 5,5% (ceramica comune da fuoco)
Coperchio	7 NMI o 6,42% (ceramica comune da fuoco)
Olla	9 NMI o 8,25% (ceramica comune da fuoco)
Anfora	6 NMI o 5,5% (1 betica; 1 tunisina/tripolitana; 3 locali/regionali; 1 locale)
Tube/drenaggio (?)	1 NMI o 0,91%

Tab. 4. Area 19000: quantificazione complessiva per forme, NMI e classi.

onda metà del I secolo a.C. con il 16,66%, mentre quelli più alti (42,8%) si riscontrano presso il piccolo insediamento di Poggio dell'Amore, forse usato solo stagionalmente, e datato all'età giulio-claudia. Nel mezzo si pongono i contesti della seconda metà del I secolo a.C. di Case Nuove (22,21%), quelli medio/tardo augustei e tiberiani del medesimo sito (28%), i depositi dall'insediamento, ancora a carattere stagionale ed usato in maniera intermittente tra tardo II secolo a.C. ed inizi I d.C., di San Martino (29,95%), quelli dalla fattoria giulio-claudia di Podere Terrato (33,87%) ed, infine, i contesti dal grande insediamento produttivo di Podere Marzuolo tra il 30/20 ed il 10 a.C. (39,42%), dove però la stragrande maggioranza della 'sigillata sperimentale' era prodotta localmente.

### Analisi tipologica

In questa sezione sono discusse nel dettaglio le classi ceramiche e le relative tipologie documentate in Area 19000. Nelle figure è indicato lo strato di provenienza di ciascun esemplare illustrato; nei casi in cui frammenti riferibili alla medesima forma minima provengono da diversi strati, essi sono indicati.

#### Vernice nera tarda

Si tratta della classe ceramica fine da mensa maggiormente documentata con 18 esemplari (16,51% del totale). Complessivamente sono stati individuati tre impasti molto fini, in cui solo occasionalmente si osservano minuti inclusi di mica dorata ed eccezionalmente inclusi di colore rosso (ossidi di ferro?). I colori, indicati sulla base della *Munsell Soil Chart*, variano da 5YR 6/4 *light reddish brown* a 5YR 7/6 *reddish/yellow* (tab. 5). Anche in assenza di analisi archeometriche sembra ipotizzabile una produzione dell'Etruria centro-settentrionale per la maggior parte degli esemplari, forse aretina. Le vernici sono generalmente di buona qualità, spesse e piuttosto brillanti ed i colori maggiormente attestati sono *Gley 1 2.5/1* e *Gley 2 2.5/1 greenish black*.

Impasto	Descrizione	Colore	Forme associate	Provenienza
VN1	Molto fine con rarissima mica dorata	5YR 6/4 light reddish/brown	Morel Specie 2250/2280 (6 MNI); Morel Specie 2640/2650 (1 MNI); fondo di coppa (1 MNI)	Arezzo?
VN2	Fine con rarissima mica dorata ed occasionali inclusi rossi minuti (ossidi di ferro?)	5YR 6/6 reddish yellow	Morel Specie 2250/2280 (2 MNI); Morel Specie 1430/1440 (1 MNI); Morel Specie 2640/2650 (2 MNI); Morel Serie 1222/1224 (1 MNI); fondo di coppa (1 MNI)	Arezzo?
VN3	Finissimo	5YR 7/6 reddish/yellow	Fondo di coppa con 4 stampi a rosetta molto consunti (1 MNI); fondo di coppa con 4 stampi (solo 3 visibili) a forma di pelte contrapposte (1 MNI); fondo di coppa (1 MNI)	Etruria centro-settentrionale?

Tab. 5. Impasti della vernice nera tarda in Area 19000.

La forma maggiormente documentata è la patera Specie Morel 2250/2280 con almeno otto NMI (fig. 9, nn. 1-8). Si tratta di una forma che, con varianti, risulta tipica della più tarda produzione di vernice nera aretina fino alla metà del I secolo a.C., raggiungendo quindi la transizione tra vernice nera e sigillata italica<sup>29</sup>. Non è, infatti, una semplice coincidenza che tale forma costituisca il prototipo per il piatto *Conspectus 1*, una delle tipologie più antiche della sigillata italica. Uno degli esemplari è caratterizzato da bolli epigrafici radiali, che proponiamo di leggere VA con legatura. Si tratta di un bollo attestato ad Arezzo intorno al 40 a.C. ed oltre, nella prima produzione di sigillata italica, forse collegabile al bollo coevo A.V sempre documentato ad Arezzo<sup>30</sup> (fig. 19, n. 1). Una seconda forma attestata è il piatto Specie Morel 1430/1440, con orlo pendulo ed ingrossato (fig. 9, n. 9), che morfologicamente rappresenta l'archetipo del tipo *Conspectus 10* in sigillata italica. A sua volta, la coppa carenata Specie Morel 2640/2650, tipica delle produzioni di ceramica a vernice nera dell'Etruria e dell'Italia centro-settentrionale tra II e I secolo a.C. (fig. 9, nn. 10-12), influirà sullo sviluppo della forma *Conspectus 8* della sigillata italica. Infine, la piccola coppa Specie Morel 1222/1224 (fig. 9, n. 13) si riferisce ad una produzione dell'Etruria centro-settentrionale ascrivibile al II e I secolo a.C., che pertanto può avere raggiunto il periodo della transizione alla sigillata italica. Tale coppa si caratterizza per la presenza di un graffito floreale *post cocturam* inciso sulla superficie esterna della vasca.

Alcuni fondi frammentari (fig. 9, nn. 14, 16, 18) appaiono riferibili, in base a forma e spessore, a coppe e piatti non identificabili. Il fondo di fig. 9, n. 14 e fig. 19, n. 2 presenta una serie di quattro stampi radiali posti att-

<sup>29</sup> NICOLETTA 2011: 85-88.

<sup>30</sup> CVA: 459-460 (n. 2283.2).

AREA 19000: vernice nera

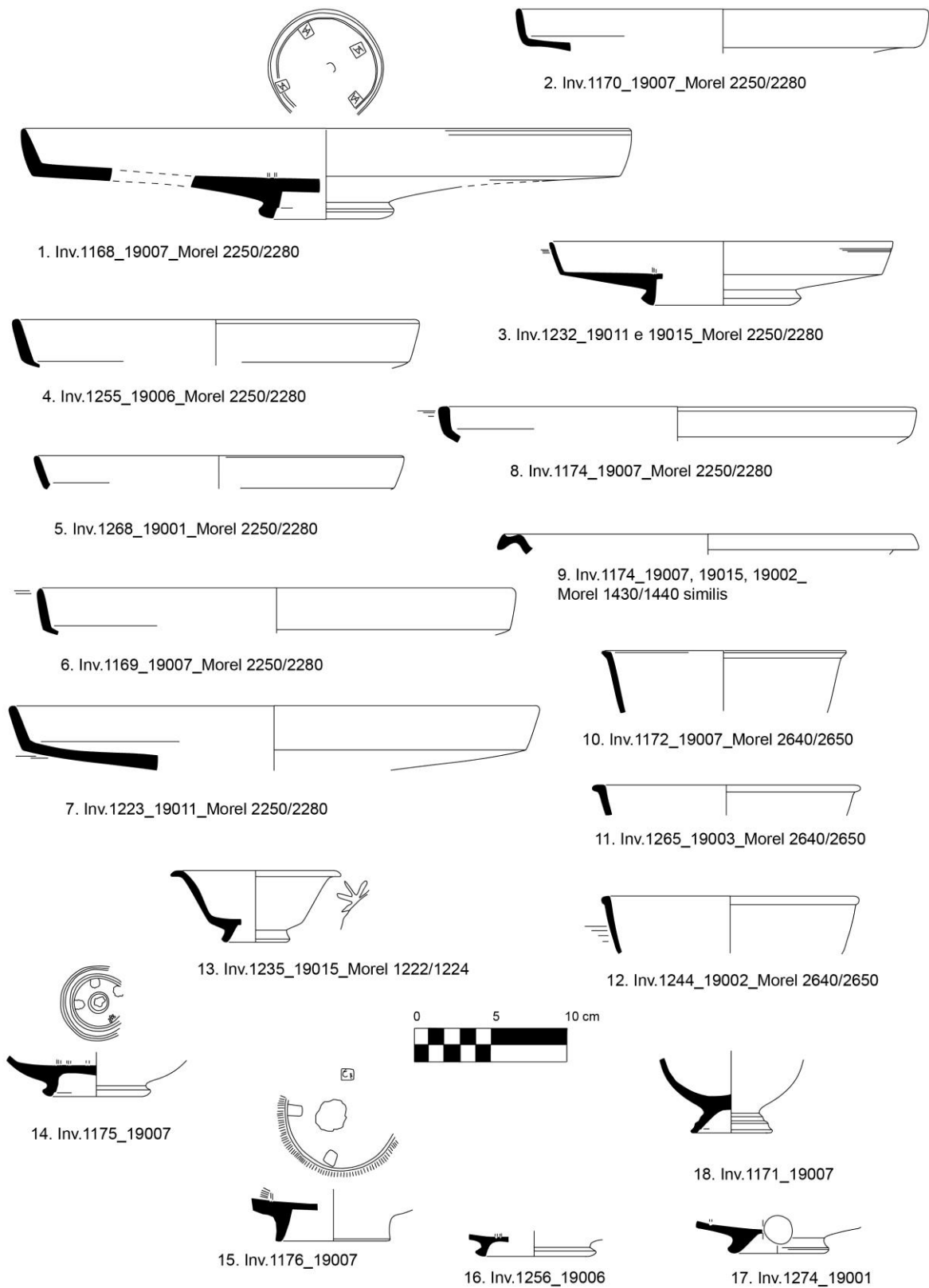


Fig. 9. Area 19000: ceramica a vernice nera.

orno ad uno centrale; essi, sebbene particolarmente consunti, sono riconducibili a rosette. Ugualmente mal conservate sono le stampiglie a pelta (?) dell'esemplare di fig. 9, n. 15 e fig. 19, n. 3. Infine, il fondo in fig. 9, n. 17 presenta un foro al centro del fondo, evidentemente praticato per scopi che ci sfuggono, una volta che il vaso aveva perduto la sua funzione come contenitore da mensa. La foggatura particolarmente 'angolosa' dei piedi di alcune delle forme da Tombarelle potrebbe costituire un elemento aggiuntivo che ne denoterebbe la produzione aretina tarda, essendo questa caratterizzata da una simile morfologia dei piedi<sup>31</sup>.

La cronologia della ceramica a vernice nera di Area 19000 è estremamente uniforme e pare riferirsi specificatamente alla fase di passaggio da questa produzione alla prima sigillata italica. Le patere Specie Morel 2250/2280 e le coppe Specie Morel 2640/2650, rispettivamente archetipi delle forme Conspectus 1 ed 8 della sigillata italica, sono le più attestate in Area 19000 con otto e tre esemplari. Esse appartengono alle ultimissime forme prodotte nella vernice nera aretina tra età cesariana e proto-augustea quando costituivano, data la complementarietà piatto/coppa, il servizio base per la mensa. L'associazione di queste due forme con i primissimi prodotti in sigillata italica in contesti del 40-20 a.C. è stata documentata in altri siti toscani, come ad esempio sul Sito 2 della Murella, presso Castelnuovo Garfagnana a Nord di Lucca<sup>32</sup>. La più tarda produzione aretina della ceramica a vernice nera è attestata, anche attraverso bolli, nell'*Ager Cosanus*: nella Fase II del complesso romano e tardoantico di Torre Saline, presso la foce del fiume Albegna, è stato identificato il bollo radiale quadrato AV<sup>33</sup>, forse, come si è detto sopra, collegabile al VA di Tombarelle.

### 'Sigillata sperimentale' e sigillata italica

Le due classi ceramiche fini sono attestate in Area 19000 rispettivamente con tre e sei forme minime. La presenza di due esemplari di 'sigillata sperimentale' nel deposito **19007** è particolarmente significativa, in quanto ne suggerisce la chiusura non oltre la media età augustea. Due esemplari, dai contesti **19002** e **19007**, sono riferibili alla coppa tipo Conspectus 8 similis (fig. 10, nn. 1-2), caratterizzata, in entrambi i casi, da un impasto fine di colore 5YR 6/8 reddish yellow, verosimilmente attribuibili alla prima produzione documentata presso il vicino sito manifatturiero di Podere Marzuolo tra il 30 ed il 10 a.C. (tab. 6)<sup>34</sup>. Il terzo esemplare di 'sigillata sperimentale' è un piatto Conspectus 1 da **19007** (fig. 10, n. 3). Nello strato **19007** sono, inoltre, attestati due esemplari di sigillata italica: si tratta di un piatto di tipo Conspectus 11/12, attribuibile alla produzione medio-augustea e di una coppa ansata accostabile al tipo Conspectus 38, di età augustea e primo-tiberiana (fig. 10,

Impasto	Descrizione	Colore	Forme associate	Provenienza
SigS 1	Molto fine e poroso, con occasionali inclusi di mica dorata finissima	5YR 6/8 reddish yellow	Conspectus 8 similis (2 MNI)	Podere Marzuolo?
SigS 2	Molto fine e poroso, decisamente micaceo	5YR 6/8 reddish yellow	Conspectus 1(1 MNI)	Incerto
Sigl 1	Molto fine con occasionali inclusi di mica dorata finissima	5YR 6/8 reddish yellow	Conspectus 1 (1 MNI); Conspectus 11-12 (1 MNI); Conspectus 22 (1 MNI); fondo Conspectus B.1/2-B.1/5 (1 MNI)	Podere Marzuolo?
Sigl 2	Impasto fine, duro	5YR 6/4 light reddish brown	Conspectus 3 (1 MNI); coppa ansata non id. (1 MNI)	Incerto

Tab. 6. Impasti della sigillata sperimentale (SigS) e della sigillata italica (SigI) in Area 19000.

<sup>31</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 2005: 72.

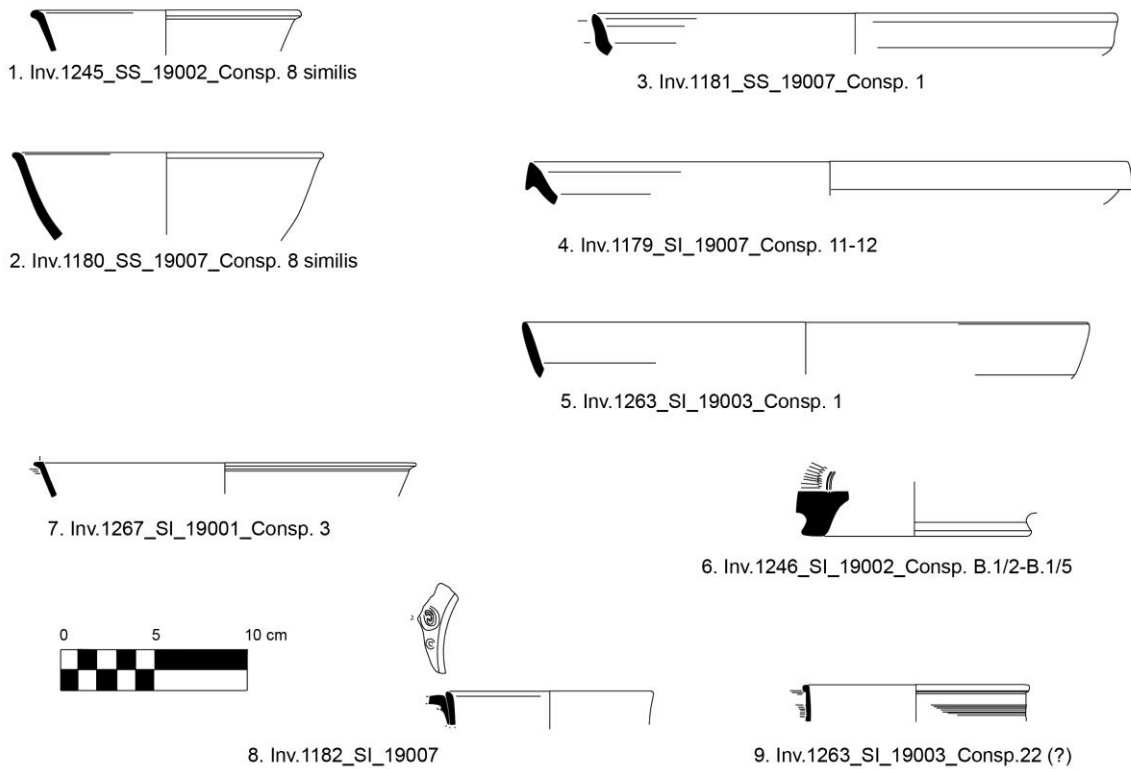
<sup>32</sup> CIAMPOLTRINI *et al.* 2006: 85-86.

<sup>33</sup> La Fase II di Torre Saline è datata all'età augustea, ma i depositi ceramici estensivamente pubblicati mostrano, come opportunamente rilevato dall'autore, abbondanti materiali degli anni centrali del I secolo a.C.: CIAMPOLTRINI 1997: 273-275.

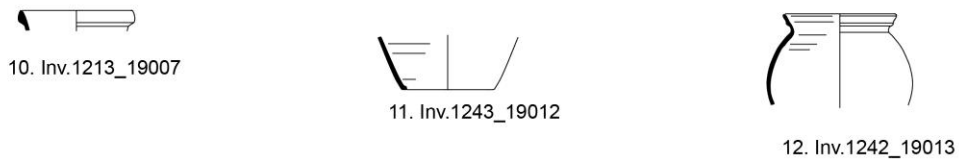
<sup>34</sup> VACCARO *et al.* 2017: 237-244.



AREA 19000: sigillata italica (SI) e 'sigillata sperimentale'(SS)



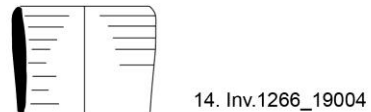
AREA 19000: pareti sottili



AREA 19000: lucerna



AREA 19000: drenaggio



AREA 19000: scarti di fornace (comune da fuoco e comune da mensa/dispensa)



Fig. 10. Area 19000: sigillata italica, sigillata sperimentale, pareti sottili, lucerna, drenaggio, scarti di fornace in ceramica comune.

nn. 4, 8). Altri esemplari di sigillata italica sono rappresentati dai piatti *Conspectus* 1 (**19003**) e *Conspectus* 3.1.2 (**19001**) (fig. 10, nn. 5, 7). La seconda delle due tipologie di piatti costituisce la forma più tarda di Area 19000 e proviene da uno strato di terra che suggella l'intera sequenza. Il fondo di piatto *Conspectus* B.1/2-B.1/5 (**19002**) di fig. 10, n. 6 si data anch'esso all'età augustea, mentre l'orlo verticale, leggermente ingrossato in fig. 10, n. 9, sembra riferirsi alla coppa *Conspectus* 22 (**19003**), la cui produzione, cominciata in età augustea, si protrasse fino a quella tiberiana. La stragrande maggioranza della sigillata italica e tutta la 'sigillata sperimentale' sono pertinenti alla prima e media età augustea, indicando che questo fu il momento in cui si completò l'attività di butto/accumulo segnalata dai depositi **19006**, **19007** e **19011**. Fa eccezione il frammento di piatto *Conspectus* 3.1.2, proveniente dallo strato più alto dell'intera sequenza (**19001**), che, data la sua cronologia, indicherebbe una occasionale frequentazione dell'area ancora verso la metà del I secolo d.C.

### *Pareti sottili*

Tre forme minime sono attribuibili a questa classe. Tutti e tre gli esemplari sembrerebbero riferibili a poculi con pareti lisce, che arricchiscono le dotazioni della mensa. Dell'esemplare di fig. 10, n. 11 si conserva soltanto il fondo piatto frammentario con parete svasata (**19012**). Dal deposito **19007** proviene l'esemplare ad orlo ingrossato ed arrotondato che risulta, tuttavia, troppo frammentario per proporre una identificazione sicura (fig. 10, n. 10). In **19013**, si documenta un poculo, leggermente meglio conservato, provvisto di orlo a fascia e corpo apparentemente globulare (fig. 10, n. 12), riconducibile al tipo Ricci 1/89<sup>35</sup>, prodotto in Italia centrale per tutto il I secolo a.C. sino all'età augustea. Mentre i primi due poculi sopradescritti potrebbero riferirsi ad una generica produzione 'regionale', alla luce dell'impasto depurato, arancio chiaro, con occasionali inclusi bianchi di piccole dimensioni, quello con orlo a fascia di fig. 10, n. 12 presenta un corpo ceramico marrone scuro con minuti inclusi di quarzo ed altri piccoli neri e lucenti di probabile natura vulcanica e pertanto potrebbe essere attribuito ad una produzione dell'Etruria meridionale o del Lazio. Pur nella frammentarietà del materiale qui analizzato, la morfologia degli orli, il contenuto sviluppo verticale e la forma tendenzialmente globulare del corpo del poculo meglio conservato lascerebbero attribuire i tre esemplari alle produzioni tipiche dell'Etruria a cavallo tra la metà del I secolo a.C. e l'età augustea<sup>36</sup>.

### *Lucerna*

Un unico frammento di ansa scanalata di lucerna, con impasto depurato di colore crema con occasionali inclusi di calcare, proviene dallo strato **19007** (fig. 10, n. 13); data la frammentarietà non risulta possibile proporre una puntuale identificazione tipologica.

### *Anfore*

Un totale di sei esemplari di anfore è documentato in Area 19000 (5,5% di tutti i NMI). Almeno quattro sono riferibili a produzioni locali e regionali. Lo strato **19007** ha restituito due anfore, di cui una parzialmente ricostruibile, che risultano ad oggi ignote nel quadro della Toscana meridionale. Il tipo di fig. 13, n. 3 presenta una larga imboccatura (16,5 cm), orlo arrotondato, collo cilindrico ed anse a sezione ovaleggiante che si saldano sotto l'orlo e sull'ampia spalla. L'impasto duro è piuttosto grossolano e vacuolato. Esso mostra una certa abbondanza di inclusi di calcare di forma sub-arrotondata, e più occasionalmente mica dorata ed inclusi sia grigiastri che rossi, mentre il colore della superficie è rosso/arancio. Ancora ad una generica produzione regionale pare riferirsi il tipo di fig. 13, n. 4, non troppo dissimile da quello precedentemente descritto e caratterizzato da collo leggermente più stretto, orlo arrotondato e poco estroflesso, con scanalatura immediatamente al di sotto. L'impasto è macroscopicamente simile: il colore e la durezza sono i medesimi, mentre gli inclusi di calcare sono minori e quelli di mica dorata leggermente più abbondanti. L'anfora di fig. 13, n. 3 ha un profilo solo genericamente confrontabile con un tipo di anfora a fondo piatto prodotta presso l'*workshop* di Vingone, a circa 6 km da Firenze, tra il 20 a.C. ed il 20 d.C.<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Per la ceramica a pareti sottili si utilizza la tipologia di RICCI 1985.

<sup>36</sup> GERVASINI 2005: 303.

<sup>37</sup> OLCESE 2012: 43, Tav. 1. XIV, n. 51.

Particolarmente significativa la presenza nel contesto **19011** di un'anforetta con orlo a sezione triangolare che si imposta su collo cilindrico (fig. 13, n. 5), realizzata con impasto di colore beige, abbastanza depurato e duro, con minuti inclusi di calcare e di colore rosso/grigiastro ed occasionale mica dorata. Questo tipo è identificabile con un'anforetta di dimensioni medio-piccole ed a fondo piatto, forse per il contenimento ed il trasporto di vino, ampiamente documentata nel vicino insediamento artigianale di Podere Marzuolo, dove costituisce una delle anfore meglio attestate nei contesti di età primo e medio augustea, tanto da lasciare ipotizzare una possibile produzione nelle aree comprese tra la bassa valle dell'Orcia e la media valle dell'Ombro, se non addirittura a Podere Marzuolo stesso. Dallo strato **19015** proviene, invece, un esemplare di Dressel 1 testimoniato da vari frammenti di parete, con foro di riparazione (fig. 13, n. 6). L'esemplare è caratterizzato da impasto duro, di colore rosso/mattone con frequenti inclusi bianchi arrotondati e più rari di colore grigio chiaro, rossastro e di mica dorata minutissima. Tali caratteristiche ne suggeriscono una attribuzione ai prodotti del vicino *Ager Cosa-nus*<sup>38</sup>. Due sole anfore sono attribuibili ad importazioni transmarine. Lo strato più recente **19001** ha restituito un esemplare di Van der Werff 2 (fig. 13, n. 1), ad impasto rosa/arancio duro con inclusi occasionali di quarzo eolico e calcare e schiaritura superficiale color crema. Il tipo, prodotto tra II secolo a.C. ed età flavia in Bizacena ed a Jerba, era impiegato per il commercio di vino<sup>39</sup>. Dal ricco deposito **19007**, proviene invece un'ansa a nastro ingrossato, superiormente munita di scanalature, che alla luce dell'impasto depurato, duro, di colore marrone chiaro con rari inclusi di calcare e di colore grigio, sembra attribuibile ad una produzione betica, possibilmente di tipo Dressel 9, datata tra metà del I secolo a.C. e l'età flavia ed usata per il commercio di salse di pesce (fig. 13, n. 2)<sup>40</sup>.

#### *Scarti di produzione ceramica*

A Tombarelle, la produzione ceramica, oltre che di laterizi da copertura, è ben documentata grazie alle evidenze da Area 18000 per il periodo medio/tardo augusteo e tiberiano (*infra*). Nonostante ciò, due esemplari stracotti da Area 19000 farebbero spostare l'inizio della attività artigianale nella prima età augustea. Dallo strato **19007** proviene la presa di un coperchio in ceramica da fuoco (fig. 10, n. 15) di colore grigio scuro ad impasto con frequenti inclusi calcarei, evidentemente stracotto. Il contesto **19002**, genericamente di età augustea, ha invece restituito un frammento di base a disco attribuibile a forma chiusa da mensa/dispensa (fig. 10, n. 16), probabilmente una brocca, realizzata in un impasto poroso e duro con rara mica finissima ed inclusi di calcare; il colore vira dal grigio chiaro al marrone scuro. Anche questo frammento, dalla superficie fortemente vacuolata, è evidentemente stracotto e potrebbe costituire uno scarto di produzione.

#### *Ceramica da costruzione (CBM=Ceramic Building Materials)*

Un tubo frammentario in ceramica (fig. 10, n. 14), realizzato in un impasto depurato di colore arancio chiaro con occasionali inclusi di mica finissima, calcare e grigi indeterminabili, proviene dallo strato **19004** e, data l'assenza di edifici e canalizzazioni in Area 19000, deve riferirsi, così come gli abbondanti depositi di natura domestica qui analizzati, ad un contesto insediativo posto a breve distanza.

#### *Ceramica comune da fuoco*

Tale classe è attestata in Area 19000 con 23 esemplari, pari al 21,1% del totale. Particolarmente degna di nota è la presenza, in quantità rilevanti, del *clibanus* precedentemente documentato solo in modo occasionale in altri contesti rurali romani del territorio di Cinigiano<sup>41</sup>. Si tratta di una forma ceramica caratterizzata da una lunga tradizione che dall'Età del Ferro si protrae fino al tardoantico ed al Medioevo, con particolare fortuna in epoca tardo-repubblicana nelle regioni centro-italiche. La precisa funzione del recipiente non è del tutto accertata, ma sembra collegarsi alla produzione di pani e/o dolci attraverso la tecnica di cottura *sub testu*, che consisteva nel coprire il prodotto con il *clibanus*, a sua volta coperto di braci. Semanticamente il termine *clibanus* oc-

<sup>38</sup> MANACORDA 1981; OLCESE 2012: 48-54.

<sup>39</sup> BERTOLDI 2012: 170.

<sup>40</sup> BERTOLDI 2012: 48.

<sup>41</sup> Si veda, ad esempio, il rinvenimento di un esemplare dalla fattoria di età giulio-claudia di Podere Terrato in VACCARO, MACKINNON 2014: 238, Tab.4.

cuperebbe lo stesso campo di *testum*<sup>42</sup>. Il *clibanus*, tuttavia, poteva essere anche utilizzato per la preparazione di cibi del tutto diversi, come indicherebbero le quattro ricette in cui esso è menzionato in Apicio, dove è messo in relazione con la cottura di carne<sup>43</sup>.

Ben sei esemplari di *clibanus* sono documentati in Area 19000: due provengono dal contesto **19002**, uno da **19006** ed uno da **19011**, mentre altri due sono in parte ricostruibili attraverso frammenti provenienti da strati diversi (**19007**, **19011** e **19015** in un caso e **19007** e **19011** in un altro). In tutti gli esemplari in cui il profilo del corpo 'a campana' è conservato si osserva un listello pronunciato ed inclinato verso l'alto, che forse serviva a trattenere la brace ardente. Dei cinque esemplari illustrati su sei totali, solo in un caso (fig. 11, n. 1) è visibile un foro per la regolazione del calore<sup>44</sup> realizzato *ante cocturam* al di sotto del listello, che in questo caso è poco pronunciato. Dei quattro esemplari in cui si conserva l'orlo, in un caso esso ha la forma a mandorla (fig. 11, n. 2), ed è ben riconducibile al tipo Olcese 3, attestato tra le produzioni laziali diffuse tra il II secolo a.C. e l'età augustea<sup>45</sup>, sebbene il tipo più comune (con tre NMI) non sembri rifarsi a modelli formali attribuibili alle produzioni di Roma e del Lazio, essendo caratterizzato da orlo a tesa piana, più e meno ingrossato e da superficie esterna della vasca spesso lievemente scanalata (fig. 11, nn. 3-5). L'impasto tipicamente associato ai *clibani* è di colore rosso/marrone, piuttosto grossolano e presenta frequenti inclusi calcarei, calcite, mica ed altri di colore grigio chiaro di incerta determinazione. Fa eccezione l'esemplare di fig. 11, n. 1 che, invece, ha un colore arancio, è grossolano e mostra frequenti inclusi di mica e di calcite, a cui se ne aggiungono alcuni di colore rosso. Entrambe le *fabrics* potrebbero essere riconducibili a produzioni regionali, sebbene rimanga aperta la questione dell'eccezionalità delle restituzioni di Tombarelle a fronte della rarità di questa forma ceramica nei contesti coevi del territorio cinigianese.

I depositi di Area 19000 hanno restituito un totale di sette esemplari di coperchi, i diametri dei cui orli, ricostruibili in due casi, oscillano tra i 18 ed i 20 cm, suggerendo che essi dovevano fare servizio assieme alle olle, piuttosto che con forme aperte come i tegami e le casseruole, le cui imboccature sono generalmente più ampie. I fondi dei coperchi documentati hanno generalmente le prese a bottone (fig. 11, nn. 8-10), mentre la morfologia degli orli permette di identificare due tipologie: una con orlo leggermente uncinato, assimilabile al tipo Olcese 2 prodotto tra III e I secolo a.C. e diffuso sia nel Lazio che a Cosa (fig. 11, n. 6)<sup>46</sup>, ed una con orlo indistinto (fig. 11, n. 7), che richiama il tipo Olcese 1 diffuso nel medesimo periodo<sup>47</sup>. Tra le forme aperte, sembra riconducibile ad un tegame, il frammento di piede di forma cilindrica ad impasto arancio/marrone, poroso e con frequente mica dorata (fig. 12, n. 10). Le tracce di fumigazione sulla superficie esterna ne denotano l'uso in cucina. La forma del tegame provvisto di piedi applicati è documentata a Cosa tra la metà del II e l'ultimo quarto del I secolo a.C., sia pure a fronte di una certa variazione della forma degli orli<sup>48</sup>. Si tratta in generale di una forma che, con alcune varianti, caratterizza le dotazioni ceramiche per la cottura dei cibi in area centrale-tirrenica tra III e I secolo a.C.<sup>49</sup>. L'uso di questa forma in area egea tra Neolitico e prima età del Bronzo è stato il focus di un recente articolo. Sebbene, in passato le forme vascolari dotate di più piedi siano state messe in relazione con usi speciali e rituali, appare in realtà comune il loro impiego come vasi da cucina che presentavano il vantaggio di una cottura meglio controllata e potenzialmente più lenta data la distanza dalla fonte di calore<sup>50</sup>. Anche nell'ambito delle pratiche culinarie romane, questa forma aveva il significativo vantaggio di una cottura più uniforme e regolare del cibo, garantendo la possibilità di controllare meglio la fase di cottura rispetto all'utilizzo di vasellame provvisto di un semplice fondo piano.

Le sole forme chiuse in ceramica da fuoco sono le olle, documentate con nove esemplari, utilizzate per la cottura dei cibi tramite bollitura. Un tipo, documentato attraverso due esemplari (uno con attacchi dagli strati **19007** e **19011** ed uno da **19006**), si caratterizza per l'orlo mediamente estroflesso e, nel caso meglio conservato, per il corpo ovoidale provvisto di cordone plastico che corre lungo la fascia di massima espansione (fig.

<sup>42</sup> CUBBERLEY 1995: 100-102; OLCESE 2003: 40-42; 88.

<sup>43</sup> DONNELLY 2015: 144.

<sup>44</sup> CUBBERLEY 1995: 56.

<sup>45</sup> OLCESE 2003: 88-89.

<sup>46</sup> OLCESE 2003: 89-90 (Tipo 2).

<sup>47</sup> OLCESE 2003: 89 (Tipo 1).

<sup>48</sup> Le prime attestazioni a Cosa si hanno nel Deposito 3 (16 IV) della metà del II secolo a.C., successivamente la forma è documentata nel Deposito 4 (V-D) datato a poco dopo il 70 a.C., e nel Deposito 5 (*Pottery Dump*), la cui cronologia interessa il I a.C., fino all'ultimo quarto del secolo. Si veda DYSON 1976: 54-55, 71 e 92.

<sup>49</sup> BERTOLDI 2012: 106-108.

<sup>50</sup> SOPHRONIDOU, TSIRTSONI 2007.



AREA 19000: ceramica comune da fuoco (*clibani* e coperchi)

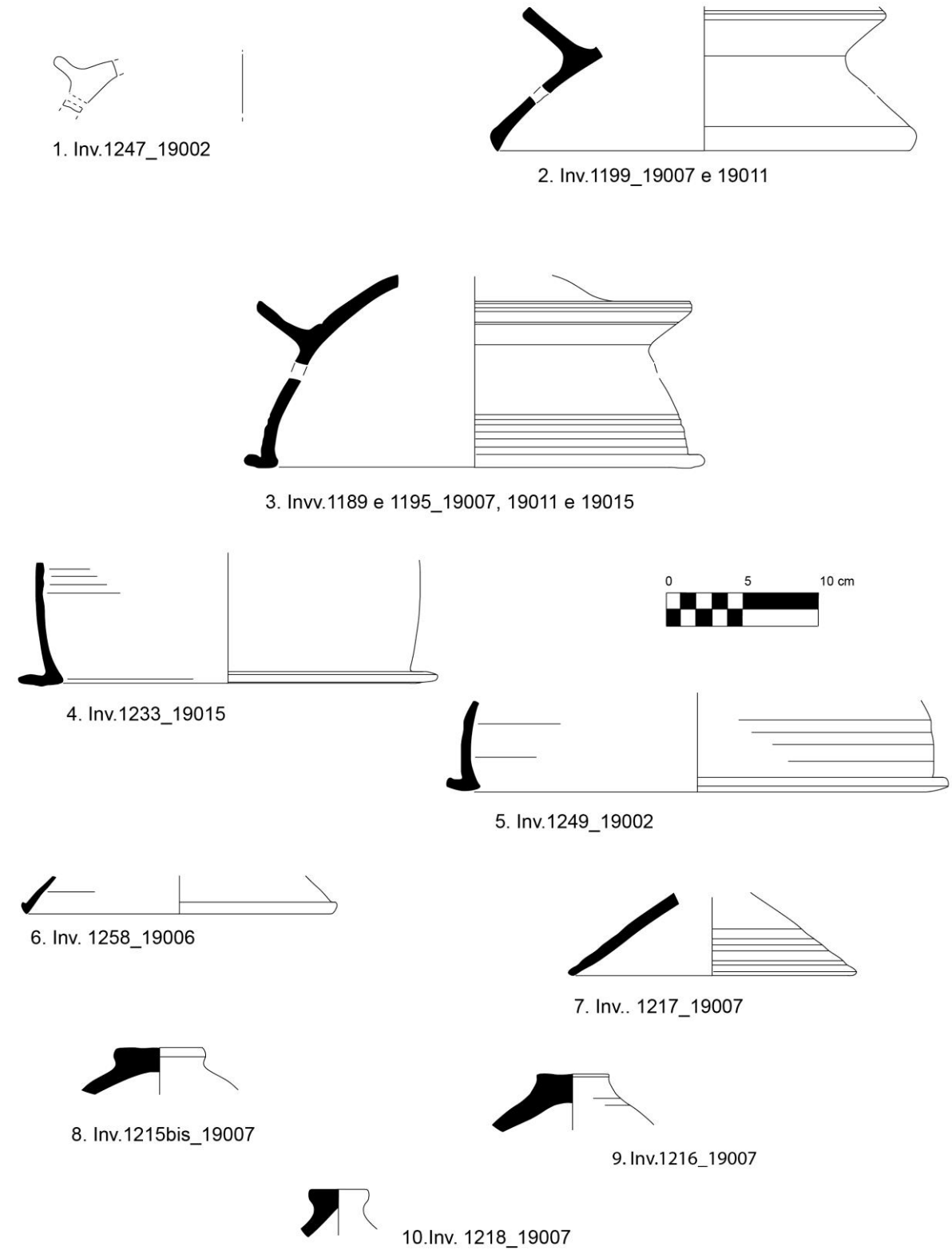


Fig. 11. Area 19000: *clibani* e coperchi in ceramica comune da fuoco.

12, nn. 1-2). Entrambi gli esemplari sono realizzati con un impasto analogo a quello utilizzato per la produzione della maggior parte dei *clibani*. Il tipo è ben confrontabile a Pievina in contesti della seconda metà del I secolo a.C.<sup>51</sup>. Questo tipo principale è attestato mediante due varianti sempre provenienti dal contesto **19007**. Una ha l'orlo internamente obliquo (fig. 12, n. 3) e l'altra presenta un orlo meno estroflesso (fig. 12, n. 4). Gli impasti delle varianti si differenziano sia per colore che per inclusi: in un caso il colore è arancio e gli inclusi documentati sono la mica dorata, la calcite e gli ossidi di ferro, nell'altro, invece, il colore grigio scuro dell'impasto, indice di cottura riducente, si associa alla presenza di calcite. Il tipo con orlo estroflesso, bordo arrotondato e corpo ovoidale (fig. 12, n. 5) è documentato con un solo esemplare con attacchi negli strati **19007** e **19015**; esso ha un impasto grossolano e poroso, di colore grigio scuro con inclusi di calcite. Un confronto molto puntuale si ha a Cosa nel Deposito 5, datato al I secolo a.C., fino all'ultimo quarto<sup>52</sup>. Lo stesso impasto del tipo appena descritto caratterizza l'olla con bordo superiormente piatto a formare una breve tesa (fig. 12, n. 9), proveniente dal contesto **19002**. Analogo è anche l'impasto dell'esemplare con orlo a sezione triangolare confrontabile con il tipo Olcese 10, datato prevalentemente all'età augustea<sup>53</sup> (fig. 12, n. 8). Questo tipo è documentato con almeno altri due esemplari provenienti dagli strati **19006** e **19007**. Tuttavia, essi mostrano un maggiore spessore dell'orlo (fig. 12, nn. 6-7) e, soprattutto, sono realizzati con un impasto di colore grigio scuro/nero ricco di calcite spatica. Questo tipo, associato ad impasti arricchiti di calcite spatica, è ben documentato in altri contesti indagati dal RPP in fasi di I a.C., particolarmente nella seconda metà del secolo<sup>54</sup>.

### *Ceramica comune da mensa/dispensa*

Con i suoi 45 esemplari su 109 totali, la ceramica comune da mensa e da dispensa costituisce la classe maggiormente documentata in Area 19000. Notevole è la varietà morfologico-funzionale di questa classe che include una molteplicità di forme destinate allo stoccaggio, alla preparazione ed al consumo di cibi prevalentemente liquidi e semiliquidi, in quanto il vasellame in dotazione per il consumo di cibi solidi era rappresentato essenzialmente dai piatti in vernice nera, 'sigillata sperimentale' e sigillata italica.

Gli impasti mostrano una certa varietà sia cromatica (rosa, arancio e crema) che nel grado di depuratezza, seppure con una prevalenza di *fabrics* molto depurate. Gli inclusi, generalmente minuti, maggiormente attestati sono mica dorata e calcare, sebbene se ne osservino talora alcuni indeterminati di colore grigiastro e rossastro. L'analisi macroscopica non ha evidenziato inclusi di natura vulcanica. La presenza di almeno un esemplare stracotto (*supra*) tra la ceramica comune da mensa/dispensa potrebbe suggerire una produzione *in loco* di una parte dei prodotti, sebbene per la stragrande maggioranza dei casi si suggerisca una generica produzione locale o sub-regionale.

Le forme chiuse rappresentano la stragrande maggioranza della comune da mensa e dispensa con 36 esemplari su 45. Esse sono rappresentate dalle brocche (23 NMI), dagli orcioli (cinque NMI), dalle bottiglie (tre NMI) e, infine, da una serie di esemplari (cinque NMI) classificati come brocche/orcioli, la cui frammentarietà, non consente una più puntuale attribuzione funzionale.

Per orciolo si intende una forma chiusa destinata indistintamente alla mensa ed alla dispensa, caratterizzata da imboccatura ampia (dai 18 ai 24 cm a Tombarelle), che permette di distinguerla dalla brocca. Tale forma differisce dalla brocca anche per il maggiore spessore delle pareti e per la larghezza dei fondi. La forma degli orli permette di riconoscere almeno tre tipologie. In **19007** è documentato il tipo con orlo rettangolare, internamente rigonfio nel punto di congiungimento con il collo (fig. 14, n. 2). Con due varianti (**19007** e **19015**) è attestato il tipo con orlo ingrossato e superiormente piatto (fig. 14, nn. 3, 6), confrontabile ad *Albintimilium* con una tipologia attestata in età augustea<sup>55</sup>. Infine, un terzo tipo da **19015** ha l'orlo leggermente estroflesso ed arrotondato ed è provvisto di ansa a nastro impostata al di sotto di esso (fig. 14, n. 1). Morfologicamente è confrontabile con un orciolo dal Deposito 5 (I secolo a.C.) di Cosa<sup>56</sup>. I fondi documentati sono sempre piatti e abbastanza spessi (fig. 14, nn. 7, 9). Le forme identificate come brocche/orcioli presentano una sola tipologia con

<sup>51</sup> VACCARO, MACKINNON 2014: 235, Fig. 2, n. 5.

<sup>52</sup> DYSON 1976: 93 e Fig. 31, PD33-PD 34.

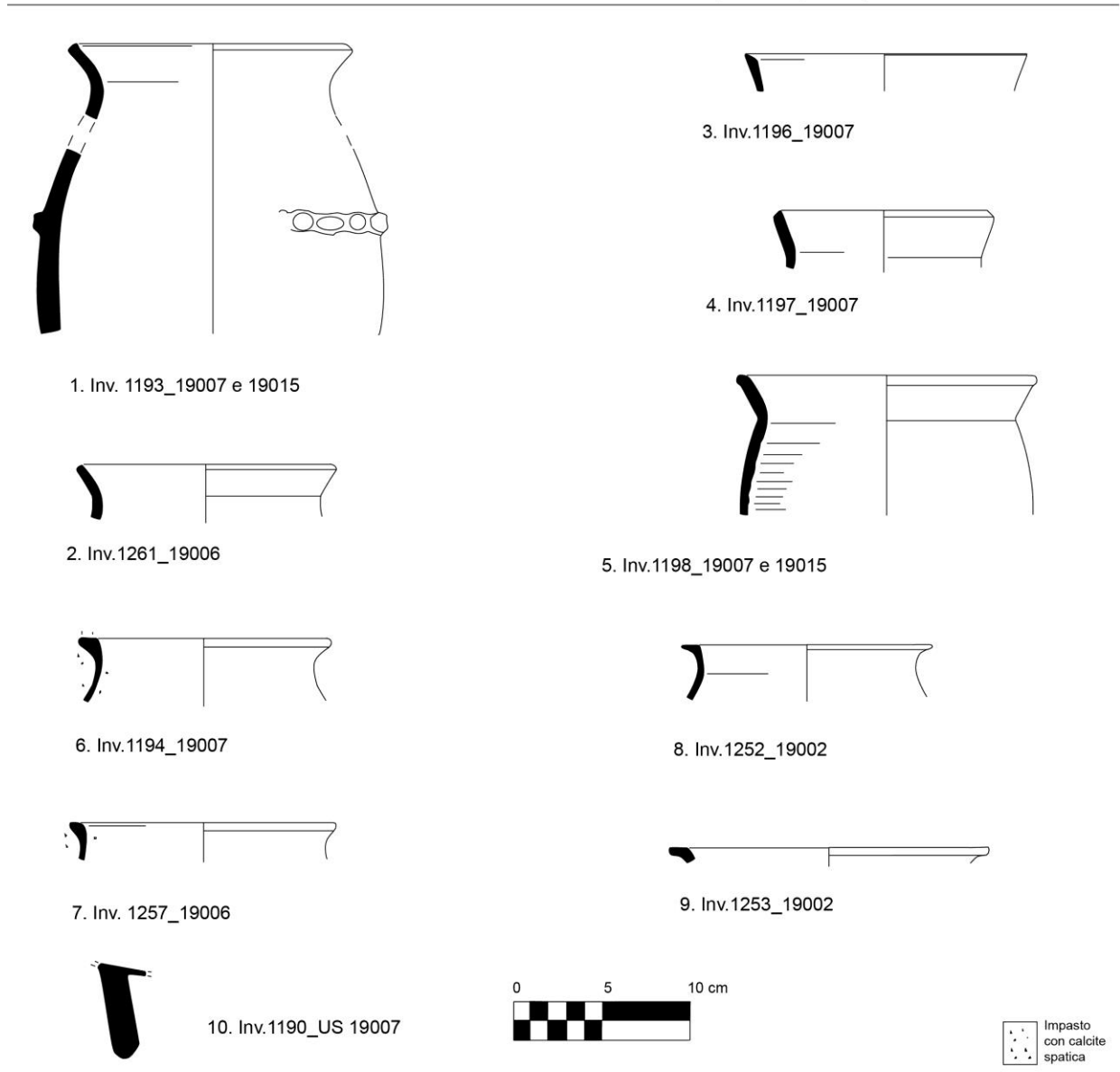
<sup>53</sup> OLCESE 2003: 84 (Tipo 10).

<sup>54</sup> VACCARO, MACKINNON 2014: 235, Fig. 2, nn. 7-9.

<sup>55</sup> OLCESE 1993: 323, Fig. 90, n. 410.

<sup>56</sup> DYSON 1976: 105 e Fig. 39, PD127.

AREA 19000: ceramica comune da fuoco (olle, tegame)



AREA 19000: vernice rossa interna (tegami)

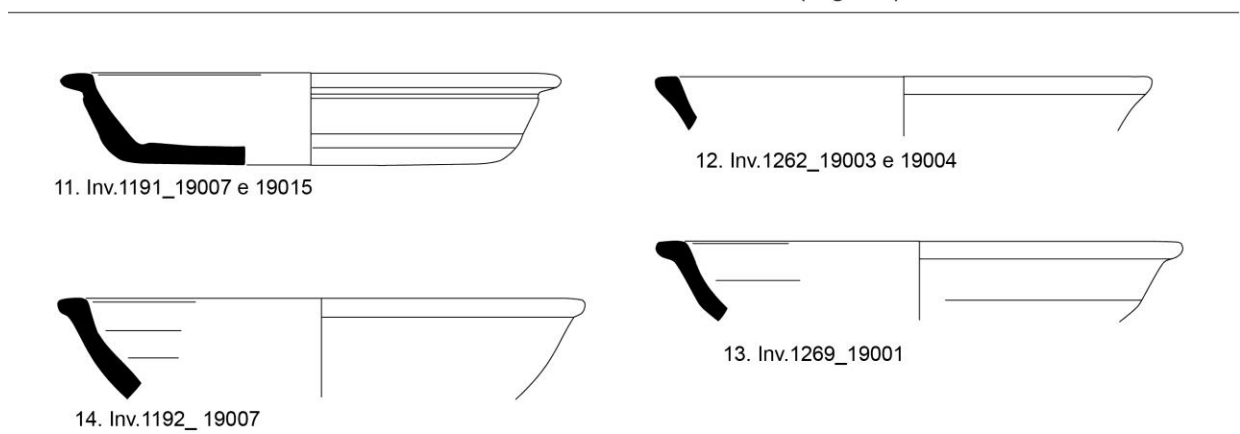


Fig. 12. Area 19000: olle e tegame in ceramica comune da fuoco; tegami a vernice rossa interna.

AREA 19000: Anfore

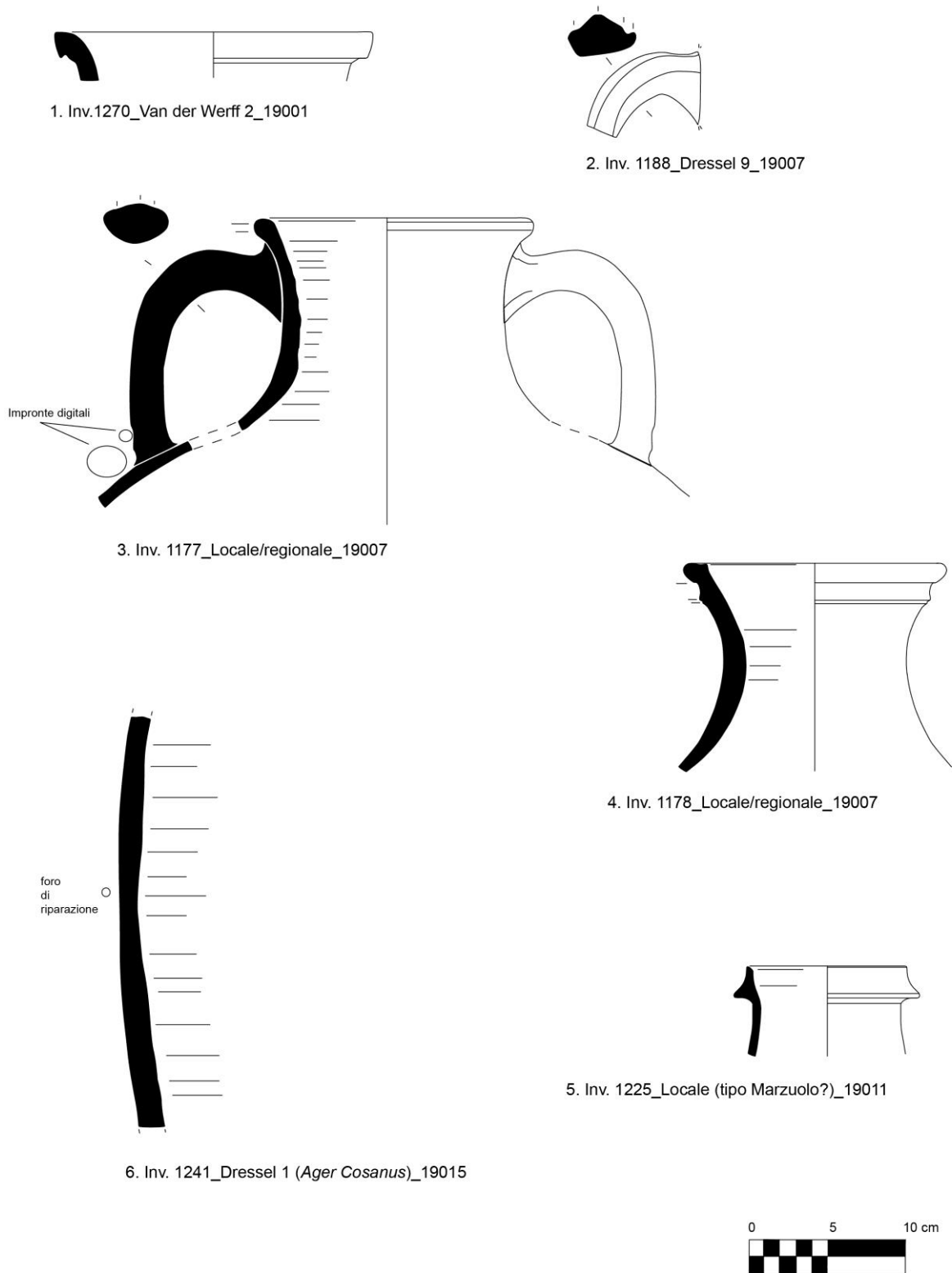


Fig. 13. Area 19000: anfore locali, regionali e mediterranee.



orlo sub-verticale ed arrotondato, in un caso con una fascia in rilievo al di sotto dell'orlo (fig. 14, nn. 4-5). I due esemplari appena descritti provengono dagli strati **19002** e **19007**, mentre due frammenti di fondi da **19007** mostrano morfologie differenti: uno piatto ed uno a disco (fig. 14, nn. 8, 10).

Le brocche con 23 esemplari mostrano una notevole variabilità morfologica indicata prevalentemente dagli orli, i cui diametri sono compresi tra i 10 ed i 16 cm. Anche i fondi sono piuttosto variegati, in quanto possono essere piani (**19007**) (fig. 15, n. 19), a disco (**19002**) (fig. 15, n. 21), ma più generalmente sono provvisti di basso piede ad anello (fig. 15, nn. 17-18, 20), come nei 2 esemplari dagli strati **19001** ed in quello da **19011**<sup>57</sup>. È, tuttavia, sulla foggatura degli orli che si basa la tipologia delle brocche. Solo in un caso (**19015**) è attestato l'orlo trilobato (fig. 15, n. 1). Un tipo documentato con almeno due esemplari (**19011** e **19015**) è invece quello con orlo sub-verticale e bordo indistinto (fig. 15, nn. 2-3), attestato anche nel sito di Pievina nella seconda metà del I secolo a.C.<sup>58</sup>. L'esemplare con orlo a fascia da **19011** (fig. 15, n. 4) sembra anticipare un tipo che, come mostrano i rinvenimenti dai siti di Case Nuove<sup>59</sup> e Podere Terrato nel territorio di Cinigiano, avrà largo successo in età augustea e tiberiana. Dallo strato **19007** proviene il tipo con orlo marcatamente estroflesso, superiormente insellato forse per alloggiare un coperchio (fig. 15, n. 5), confrontabile a Cosa nel Deposito 4, di poco successivo al 70 a.C.<sup>60</sup>. Il tipo con orlo a fascia munito di gradino, ancora da **19007** (fig. 15, n. 6), presenta un generico confronto a Cosa nel Deposito 5 (I secolo a.C., sino all'ultimo quarto)<sup>61</sup>. Un tipo con orlo estroflesso ed indistinto e dotato di ansa tortile complanare al bordo dagli strati **19007** e **19011** (fig. 15, nn. 7-8) è documentato, attraverso un terzo esemplare con attacchi in **19002** e **19007**, nella variante ad orlo superiormente appena insellato (fig. 15, n. 9). Il tipo maggiormente documentato (tre esemplari in **19007**, uno in **19007** e **19015**, uno in **19015**, uno in **19006** ed uno in **19002**) è, tuttavia, quello con orlo a sezione pseudo-triangolare e bordo più o meno appuntito, le cui numerose varianti sono soprattutto legate allo spessore dell'orlo (fig. 15, nn. 10-16). Il tipo è ben confrontabile con materiale ancora inedito dagli scavi di Podere San Martino in contesti di tardo II-I secolo a.C. e di Podere Marzuolo in fasi datate tra il 30 ed il 10 a.C.<sup>62</sup>.

Le forme chiuse includono anche tre esemplari di bottiglie. Uno (**19015**), la cui tipologia resta incerta a causa dell'assenza dell'orlo, è caratterizzato da stretto collo con profilo cilindrico (fig. 16, n. 1). Un secondo tipo (**19011**) ha collo cilindrico leggermente più largo ed orlo spesso, a sezione pseudo-rettangolare (fig. 16, n. 2); la morfologia lo rende confrontabile con l'olpe/bottiglia Olcese 2, datata tra l'età tardo-repubblicana ed il periodo flavio<sup>63</sup>. Il terzo tipo, con un esemplare che presenta attacchi in **19007** e **19011**, ha pareti più spesse ed orlo verticale ispessito provvisto di risega all'esterno, nel punto di giunzione tra orlo e collo, laddove si salda l'ansa a nastro ingrossato (fig. 16, n. 3).

Le forme aperte sono rappresentate da due piatti, due bacini con listello, due ciotole, una tazza ansata ed un piattello. Entrambi gli esemplari di piatto (**19007** e **19015**) sono caratterizzati da orli leggermente introflessi e da vasche poco profonde che ne denoterebbero un impiego legato al consumo di cibi solidi (fig. 16, nn. 6-7). I bacini con listello, utilizzati forse per la preparazione/presentazione del cibo più che per il loro consumo, sono attestati da un frammento non tipologizzabile di parete con listello (fig. 16, n. 4), e da un esemplare con orlo spesso e squadrato e listello orizzontale (fig. 16, n. 5), che trova confronto ad *Albintimilium* nel I secolo a.C. ed in età augustea<sup>64</sup>. Dei due tipi di ciotola attestati, uno (**19006**) ha l'orlo estroflesso, superiormente piatto e decorato con un motivo impresso a forma di ovoli (fig. 16, n. 8), l'altro (**19011**) ha l'orlo verticale ed è munito di vasca carenata (fig. 16, n. 9). Il solo tipo di tazza (**19001**) è dotato di orlo estroflesso ed ansa nastriforme superiormente solcata che si salda sull'orlo e sulla leggera carenatura della porzione inferiore della vasca (fig. 16, n. 10). Il repertorio della comune da mensa e dispensa è completato da una forma di piccole dimensioni (**19007**) con vasca poco profonda, fondo piatto, pareti svasate ed orlo arrotondato del diametro di 10 cm interpretabile come piattello (fig. 16, n. 11).

<sup>57</sup> I fondi sopradescritti ci paiono riferibili, per caratteristiche morfologiche e dimensioni, a brocche, sebbene non se ne possa escludere nei casi di dimensioni minori una appartenenza a bottiglie, che in genere sono poco documentate in questi depositi.

<sup>58</sup> GHISLENI *et al.* 2011: 115, Fig. 13, n. 8.

<sup>59</sup> VACCARO, MACKINNON 2014: 240, Fig. 3, nn. 10 e 12.

<sup>60</sup> DYSON 1976: 79 e Fig. 24, nn. V-D80.

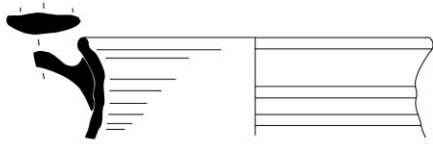
<sup>61</sup> DYSON 1976: 106 e Fig. 40, n. PD 136.

<sup>62</sup> Materiale analizzato da parte dello scrivente.

<sup>63</sup> OLCESE 2003: 96 e 141, Tav. XXX, nn. 1-2.

<sup>64</sup> Si veda, ad esempio, il n. 347 in OLCESE 1993: 301, Fig. 80, n. 347 e 302.

AREA 19000: ceramica comune da mensa/dispensa (orcioli e brocche/orcioli)



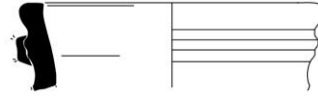
1. Inv. 1240\_Orciolo\_19015



3. Inv.1237\_Orciolo\_19015



2. Inv. 1204\_Orciolo\_19007



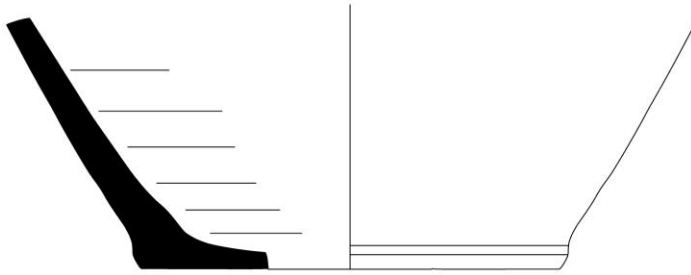
4. Inv. 1248\_Brocca/orciolo\_19002



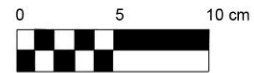
6. Inv. 1207\_Orciolo\_19007



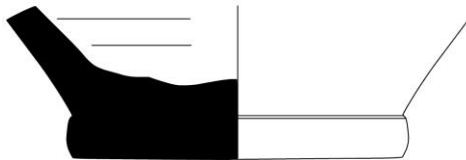
5. Inv. 1187\_Brocca/orciolo\_19007



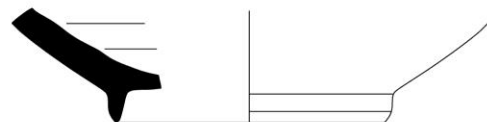
7. Inv. 1184\_Orciolo\_19007



8. Inv. 1185\_Brocca/orciolo\_19007



9. Inv. 1220\_Orciolo\_19007 e 19011



10. Inv. 1183\_Brocca/orciolo\_19007

Fig. 14. Area 19000: orcioli e brocche/orcioli in ceramica comune da mensa/dispensa.

AREA 19000: ceramica comune da mensa/dispensa (brocche)

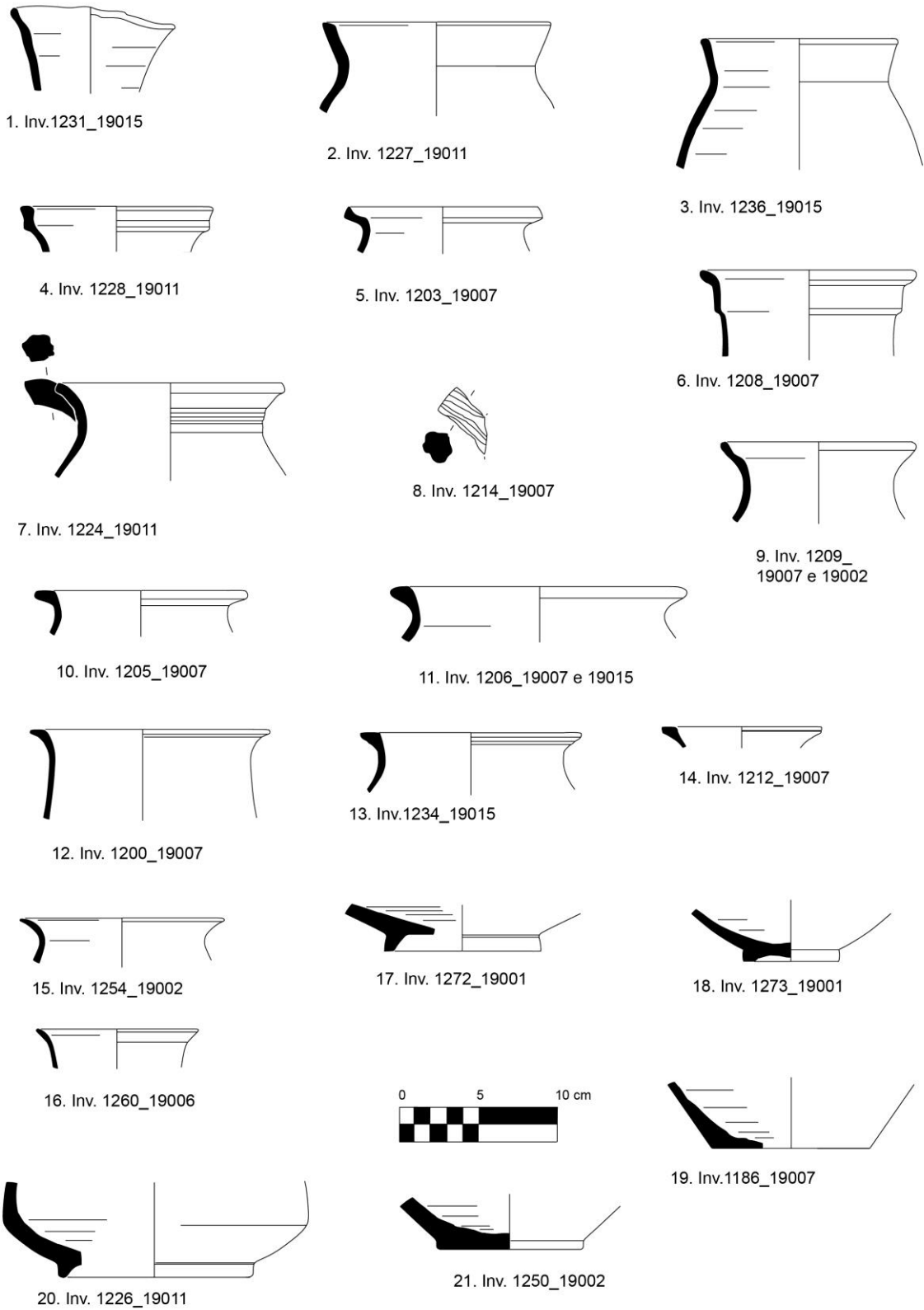


Fig. 15. Area 19000: brocche in ceramica comune da mensa/dispensa.

AREA 19000: ceramica comune da mensa/dispensa (forme chiuse ed aperte)

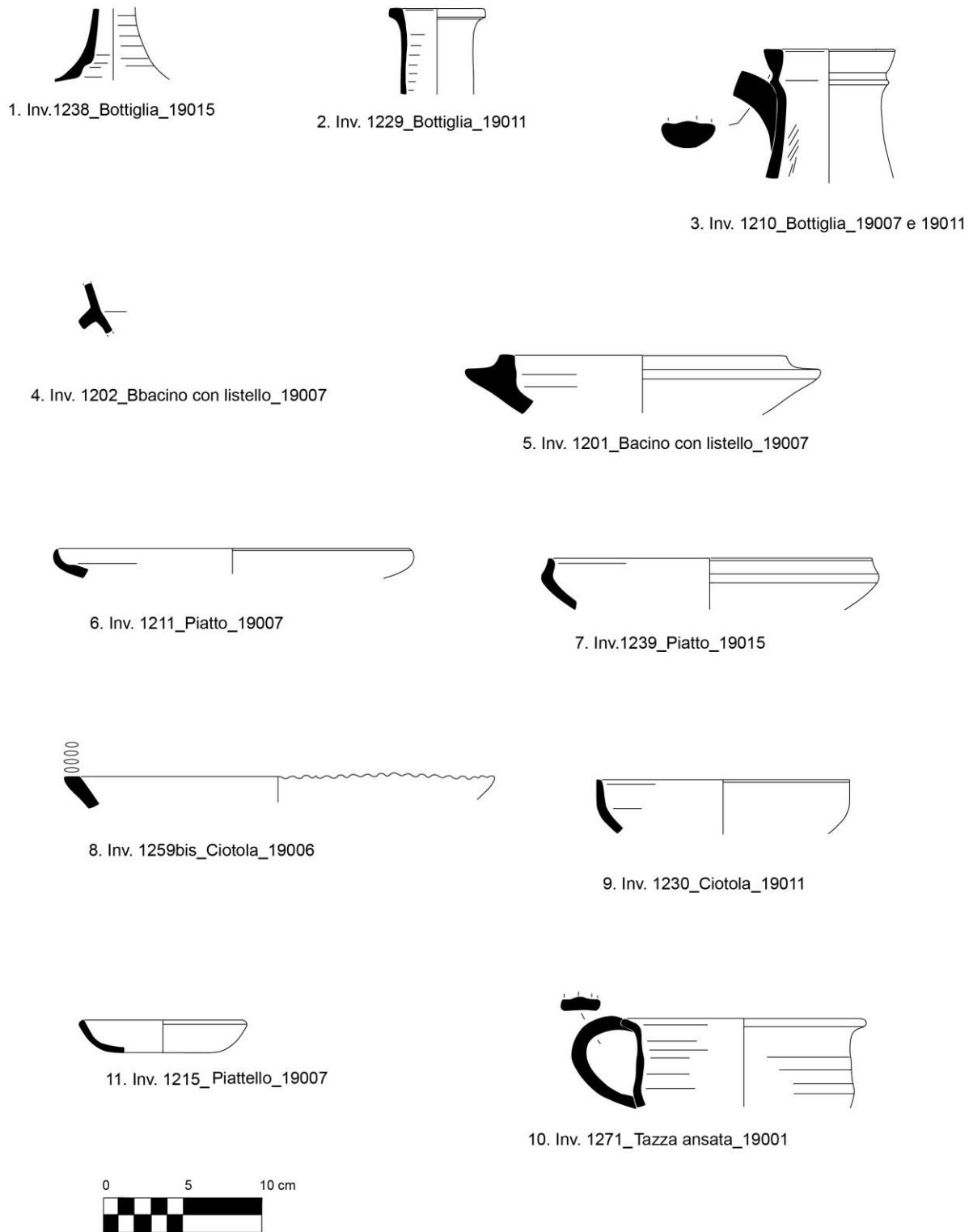


Fig. 16. Area 19000: forme chiuse ed aperte in ceramica comune da mensa/dispensa.

*Ceramica a vernice rossa interna*

Questa classe ceramica da fuoco, caratterizzata da rivestimento rosso interno, è costantemente documentata nei siti oggetto di indagine da parte del RPP, prevalentemente in fasi comprese tra la metà del I secolo a.C. e l'età giulio-claudia e, più occasionalmente (con vernice interna bruna) nella media età imperiale. In Area 19000 sono stati identificati quattro esemplari associati ad un impasto piuttosto grossolano, duro, di colore marrone scuro in frattura e caratterizzato da inclusi di mica dorata, calcite e calcare, ipoteticamente riconducibile ad una produzione regionale. La sola forma attestata è quella del tegame con fondo piano, parete svasata ed orlo ingrossato a formare una breve tesa (fig. 12, nn. 11-14). I quattro esemplari, provenienti dagli strati **19007**, **19007/19015**, **19003/19004** e **19001**<sup>65</sup> sono tutti riconducibili al tegame a vernice rossa interna di tipo 4 della tipologia della Aguarod Otal, largamente attestato nel Mediterraneo occidentale tra il tardo II-inizio I a.C. e la prima metà del I d.C.<sup>66</sup>.

*La ceramica di Area 18000*

Area 18000 ha restituito nel complesso 172 frammenti ceramici corrispondenti a 29 NMI. Si tratta di un numero evidentemente esiguo se comparato con le più abbondanti restituzioni di Area 19000. I materiali più antichi da Area 18000 si sovrappongono a quelli più recenti di Area 19000. Le tabb. 7-8 mostrano una quantificazione dei reperti ceramici per classi e per forme funzionali. L'articolazione delle classi ceramiche riflette stra-

Classe	NMI (Tot. 29)
<i>Sigillata italica</i>	6 o 20,68%
<i>Ceramica comune da mensa e dispensa</i>	11 o 37,93%
<i>Lucerne</i>	1 o 3,44%
<i>Ceramica da fuoco</i>	5 o 17,24%
<i>Vernice rossa interna</i>	3 o 10,34%
<i>Anfore</i>	2 o 6,89%
<i>Pareti sottili</i>	1 o 3,44%

Tab. 7. Classi ceramiche e NMI in Area 18000.

Forme	NMI (Totale=29)
<i>Piatto</i>	5 NMI o 17,24% (4 sigillata italica; 1 ceramica comune da mensa e dispensa)
<i>Coppa</i>	2 NMI o 10,34% (sigillata italica)
<i>Piattello</i>	1 NMI o 3,44% (ceramica comune da mensa e dispensa)
<i>Ciotola</i>	1 NMI o 3,44% (ceramica comune da mensa e dispensa)
<i>Poculo</i>	1 NMI o 3,44% (pareti sottili)
<i>Brocca</i>	7 NMI o 24,13% (ceramica comune da mensa e dispensa)
<i>Orciolo</i>	1 NMI o 3,44% (ceramica comune da mensa e dispensa)
<i>Olla (un NMI è un'olletta)</i>	3 NMI o 10,34% (ceramica comune da fuoco)
<i>Casseruola</i>	1 NMI o 3,44% (ceramica comune da fuoco)
<i>Ciotola da fuoco/casseruola</i>	1 NMI o 3,44% (ceramica comune da fuoco)
<i>Tegame</i>	3 NMI o 10,34% (vernice rossa interna)
<i>Lucerna</i>	1 NMI o 3,44%
<i>Anfora</i>	2 NMI o 6,89% (1 locale?; 1 regionale)

Tab. 8. Forme ceramiche in Area 18000.

<sup>65</sup> Nei casi in cui sono indicati due contesti di provenienza per un solo esemplare significa che vari frammenti con attacchi pertinenti al medesimo vaso provengono da strati differenti.

<sup>66</sup> AGUAROD OTAL 1991: 67-71.

tegie locali di smaltimento di rifiuti domestici comuni ai siti investigati dal RPP. Le ceramiche fini da mensa sono documentate esclusivamente dalla sigillata italica con il 20,68% delle forme minime. Questo dato è significativo per due ragioni. Innanzitutto mostra la totale assenza di ceramica a vernice nera e quindi di materiale residuale riferibile al momento di transizione vernice nera/sigillata italica, a differenza di Area 19000 dove questo passaggio è ben documentato. In secondo luogo, la percentuale di ceramica fine da mensa è, seppur di poco inferiore (20,68% contro il 24,77%), pienamente confrontabile con quella di Area 19000. Tuttavia, val la pena osservare come il 20,68% di Area 18000 sia superiore solo ad un deposito di seconda metà I secolo a.C. da Pievina, ma inferiore a tutti gli altri siti scavati dal RPP, forse a segnalare uno *status* socio-economico leggermente inferiore di chi ha depositato i propri rifiuti domestici in quest'area. Anche in Area 18000, così come in 19000, si registra un'occupazione limitata nel tempo, che in questo specifico caso possiamo collocare tra età augustea e tiberiana.

### Analisi tipologica

Come precedentemente per Area 19000, anche per la 18000 si fornisce una presentazione dettagliata delle diverse classi ceramiche, indicando nelle figure il contesto di provenienza di ciascun esemplare. Nella tab. 9 è possibile osservare che soltanto tre depositi hanno restituito un numero di forme minime pari o superiore a cinque, mentre la maggior parte dei contesti è decisamente povera di materiali ceramici e di reperti in generale.

<i>Strato</i>	<i>NMI</i>
18001	5
18002	5
18003	1
18007	1
18008	1
18009	11
18011	1
18013	1
18013+18014	1
18014	2

Tab. 9. *Strati e NMI ceramici da Area 18000.*

### Sigillata italica

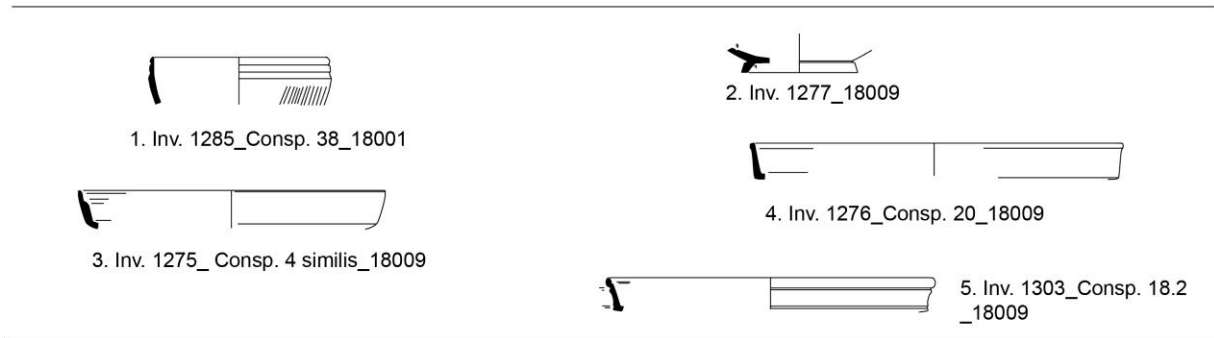
Sei NMI appartengono a questa classe ceramica: si tratta di due coppe e quattro piatti. Le prime sono rappresentate dal tipo *Conspectus 38 (18001)*, con orlo esternamente scanalato e parete decorata a rotella che si inquadra tra età augustea e primo-tiberiana (fig. 17, n. 1), e da un piede ad anello di incerta attribuzione (**18009**) (fig. 17, n. 2). I piatti, invece, sono attestati attraverso un frammento non illustrato, riferibile al tipo *Conspectus 1* di età primo e medio augustea (**18014**) e da altri tre esemplari, tutti da **18009**. Essi sono attribuibili al tipo *Conspectus 20.3*, databile tra la tarda età augustea ed il 30 d.C. (fig. 17, n. 4), al tipo *Conspectus 18.2*, datato tra il 10 a.C. e l'età di Tiberio (fig. 17, n. 5) ed, infine, ad una variante del tipo *Conspectus 4*, con orlo dal profilo leggermente rientrante ed internamente scanalato, che copre un arco cronologico ampio tra la tarda età augustea e quella tiberiana e claudia (fig. 17, n. 3), ma che sulla base della redazione dell'orlo non sembra attribuibile alle produzioni più tarde (età di Claudio) di questo tipo. La sigillata italica, pertanto, supporterebbe una datazione delle attività svoltesi in Area 18000 tra la medio/tarda età augustea e quella tiberiana.

### Pareti sottili

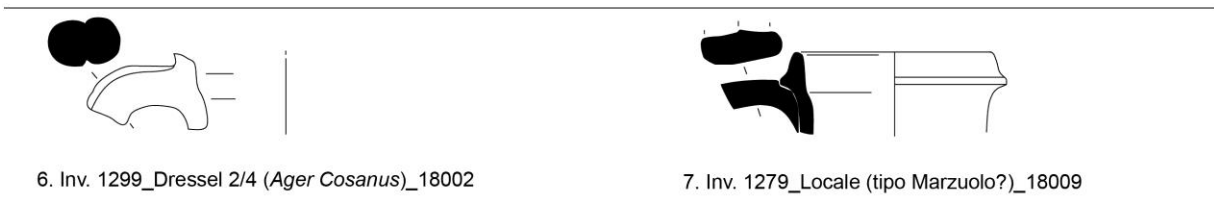
La classe è documentata solo da una forma minima dal deposito **18009**. Si tratta di un frammento di parete riferibile ad un poculo (?) con decorazione a rotella costituita da tratti leggermente obliqui che copre l'intera superficie (fig. 17, n. 8). La decorazione è riconducibile al tipo Ricci 5, documentata in Italia centrale a partire dall'età augustea<sup>67</sup>.

<sup>67</sup> RICCI 1985: 316.

AREA 18000: sigillata italica



AREA 18000: anfore



AREA 18000: pareti sottili	AREA 18000: ceramica comune da mensa/dispensa
----------------------------	---

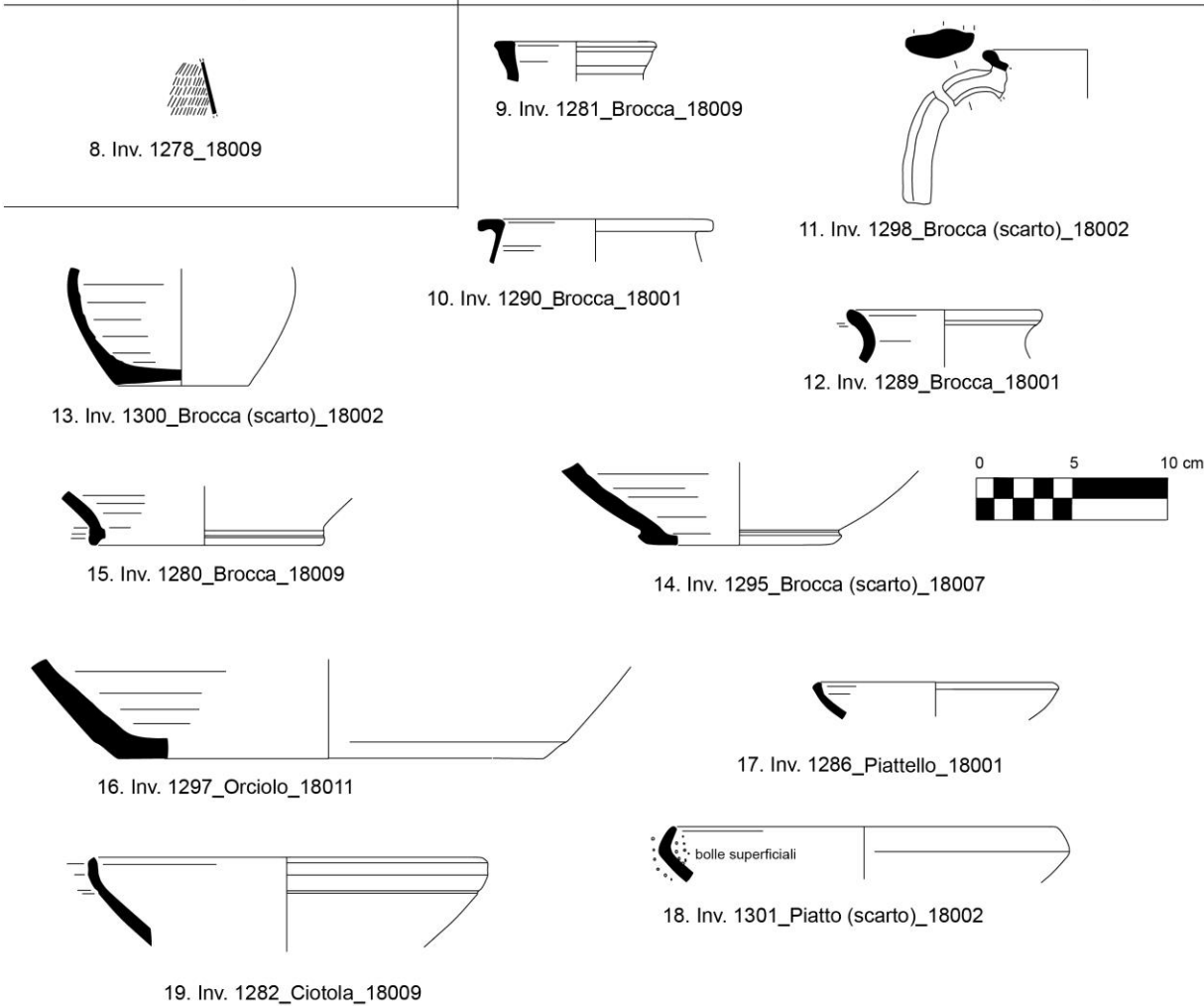


Fig. 17. Area 18000: sigillata italica, anfore, pareti sottili, ceramica comune da mensa/dispensa.



### Lucerna

Due frammenti contigui di lucerna a matrice sono rappresentati da una spalla ed un becco, quest'ultimo con decorazione a testa d'uccello stilizzata (fig. 20). Essi provengono da due contesti diversi (**18013** e **18014**), ma sono chiaramente riferibili al medesimo esemplare di lucerna *Vogelkopflampe* Dressel 4/Deneauve II/Pisani Sartorio tipo I, di produzione centro-italica o forse romana, databile fra l'età cesariana e quella augusteo-tiberiana<sup>68</sup>, e già documentata presso il santuario di *Diana Umbronensis* alla foce del fiume Ombrone, dove è residuale in un deposito di tardo II-prima metà III secolo d.C.<sup>69</sup>.

### Anfore

Due esemplari costituiscono il totale delle anfore documentate in Area 18000. Un frammento di ansa bifida da **18002** appartiene ad una Dressel 2/4 riconducibile alla produzione del vicino *Ager Cosanus*, alla luce dell'impasto rosso con inclusi di colore bianco, grigio ed occasionalmente rosso e dell'ingubbiatura crema, la cui produzione si colloca tra la seconda metà del I secolo a.C. ed il secolo successivo<sup>70</sup> (fig. 17, n. 6). Da **18009** proviene, invece, un tipo di anfora di medio-piccole dimensioni con orlo a sezione triangolare ed ansa a nastro (fig. 17, n. 7), già documentato in Area 19000 (**19011**), che, come si è visto, rappresenta una tipologia largamente documentata presso il vicino sito manifatturiero di Podere Marzuolo nei depositi datati tra il 30 ed il 10 a.C. e che potrebbe riferirsi ad una produzione locale.

### Ceramica comune da fuoco

Questa classe è documentata con sole cinque forme minime, pari al 17,24%. Si tratta di un quantitativo di poco inferiore a quello attestato in Area 19000, dove la ceramica comune da fuoco è pari al 21,1%. Interessante sia il rapporto tra forme chiuse e forme aperte, che la provenienza di almeno due esemplari caratterizzati da impasti che presentano inclusi di origine vulcanica. Il rapporto tra forme chiuse ed aperte è di tre a due. Mentre in Area 19000, l'elevato numero di forme aperte da fuoco dipendeva dalla notevole incidenza dei *clibani* con sei NMI, in Area 18000 si registra la presenza di una casseruola e di una ciotola da fuoco. La prima, da **18002**, ha un'imboccatura ampia del diametro di 24 cm e si caratterizza per l'orlo ingrossato con profilo esterno a doppio gradino (fig. 18, n. 4). Essa è realizzata con un impasto simile a due esemplari a vernice rossa interna da questa stessa area di scavo. Tale impasto è di colore bruno/arancio, grossolano, con inclusi di quarzo, calcare e vulcanici di colore nero. L'area di produzione deve verosimilmente collocarsi tra i territori più meridionali della Toscana ed il Lazio. La ciotola da fuoco da **18014**, invece, si caratterizza per l'orlo poco estroflesso, arrotondato e ingrossato del diametro di 14 cm e per la decorazione impressa ad ovoli disposti su due registri sulla superficie esterna (fig. 18, n. 5). L'impasto, in questo caso di colore rosso/bruno, grossolano, con inclusi di colore grigio chiaro e calcite sembrerebbe riferibile ad una produzione locale o sub-regionale. Lo stesso areale di provenienza è ipotizzabile anche per due dei tre esemplari di forme chiuse. Si tratta di un'olla da **18001**, ad orlo estroflesso ed ingrossato, che assume una forma leggermente triangolare e che trova confronto sia in Area 19000, che in altri siti scavati dal RPP, come a Podere Marzuolo tra il 30 ed il 10 a.C. (fig. 18, n. 1). L'altra olla (da **18008**) è, invece, rappresentata da un fondo piano e da pareti poco svasate, che suggeriscono un profilo ovoidale del corpo (fig. 18, n. 2). Infine, è attribuibile ad una provenienza analoga a quella della casseruola sopradescritta con inclusi neri vulcanici il fondo con piede ad anello da **18013** (fig. 18, n. 3), che, date le contenute dimensioni (diametro di 7 cm), dovrebbe riferirsi ad un'olletta da fuoco.

### Ceramica comune da mensa e dispensa

Come in Area 19000, anche nella 18000 questa è la classe ceramica maggiormente documentata con il 37,93% degli esemplari. Almeno quattro NMI su 11 totali sono riconducibili a scarti di fornace alla luce della su-

<sup>68</sup> PAVOLINI 1981: 162-166.

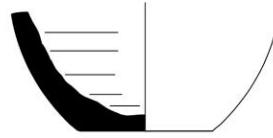
<sup>69</sup> Sulla lucerna da *Diana Umbronensis* e sulla diffusione della *Vogelkopflampe* Dressel 4 si veda BRANDO 2015: 117 e 176, Tav. 33.

<sup>70</sup> BERTOLDI 2012: 99 e 120, Tav. IV, n.1.

AREA 18000: ceramica comune da fuoco (forme chiuse ed aperte)



1. Inv. 1288\_Olla\_18001



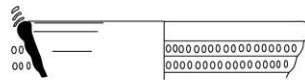
2. Inv. 1296\_Olla\_18008



3. Inv. 1292\_Olletta (?)\_18013

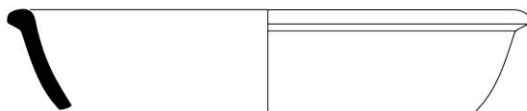


4. Inv. 1302\_Casseruola\_18002



5. Inv. 1294\_Ciotola da fuoco\_18014

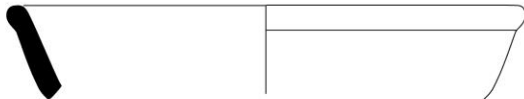
AREA 18000: vernice rossa interna



6. Inv. 1287\_Tegame\_18001



8. Inv. 1284\_Tegame\_18009



7. Inv. 1283\_Tegame\_18009

Fig. 18. Area 18000: ceramica comune da fuoco, vernice rossa interna.

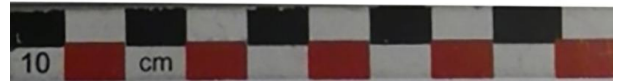


Fig. 20. Area 18000: lucerna di tipo Vogelkopflampe (Dressel 4).

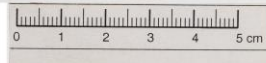
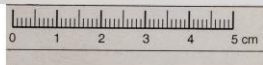
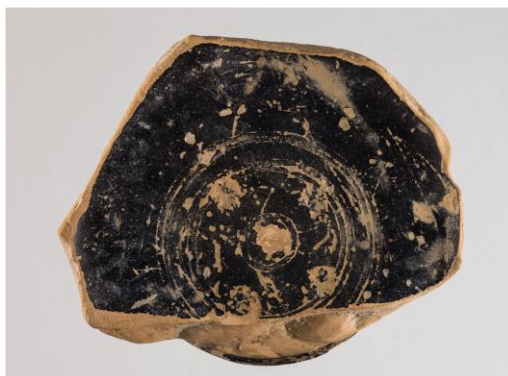


Fig. 19. Area 19000: 1. Fondo di patera Specie Morel 2250/2280 con bolli epigrafici radiali VA (con legatura); 2. Fondo di coppa con bolli radiali a rosetta molto consunti; 3. Fondo di piatto con bolli radiali a pelta (?) mal conservati.

perficie 'bollosa' e del colore grigio dovuto a difetti di cottura causati da una gestione irregolare della temperatura e dell'atmosfera di cottura all'interno della fornace (fig. 21)<sup>71</sup>. Un'attività artigianale nel periodo compreso tra età augustea e tiberiana a Tombarelle è certamente documentata per i laterizi da copertura, vista l'abbondanza di scarti in **18002**, ma appare assai probabile che ad essa se ne accompagnasse una di ceramica comune, già indiziata dai rinvenimenti di Area 19000. Non è da escludersi, infatti, che l'attività produttiva fosse cominciata già in età cesariana o nella prima età augustea. La produzione locale sembrerebbe avere incluso un tipo di brocca ad orlo estroflesso ed arrotondato con ansa a nastro provvista di solcature (fig. 17, n. 11) proveniente da **18002**, altre tipologie di brocche provviste di fondo sia leggermente concavo (fig. 17, n. 13), che di piede a disco (fig. 17, n. 14), rispettivamente documentate in **18002** e **18007**, ed, infine, un tipo di piatto a vasca poco profonda ed orlo introflesso (fig. 17, n. 18), anch'esso da **18002**, analogo ad una tipologia già documentata nello strato **19015**, a sua volta datato tra il 40 ed il 30 a.C.

Il materiale ben cotto, per il quale in assenza di indagini archeometriche non si può accertare, invece, la produzione *in loco*, comprende una serie di brocche morfologicamente distinguibili in base ai profili degli orli: una da **18009** presenta un orlo verticale ed ingrossato (fig. 17, n. 9), mentre da **18001** provengono due esemplari caratterizzati rispettivamente da orlo a breve tesa (fig. 17, n. 10) e da orlo estroflesso ed indistinto (fig. 17, n. 12). Sempre ad una brocca può riferirsi il fondo con piede ad anello da **18009** (fig. 17, n. 15), mentre l'ampio fondo piatto (22 cm) da **18011** appare pertinente ad un orciolo anziché ad una brocca (fig. 17, n. 16). Al piatto

<sup>71</sup> I probabili scarti di fornace sono associati ad un impasto largamente documentato a Tombarelle tra la tarda età repubblicana e quella augusteo-tiberiana. Tale *fabric* è generalmente di colore rosa/arancio e presenta frequenti inclusi calcarei e di colore rosso, con mica documentata occasionalmente. Nel caso degli scarti il colore è grigio (talora scuro) e la superficie è alterata da 'bolle'. Negli esemplari ben cotti l'atmosfera di cottura era, invece, regolarmente ossidante.

sopradescritto si aggiungono altre due forme aperte: un tipo di piattello ad orlo estroflesso del diametro di 12 cm (**18002**) (fig. 17, n. 17), identico ad uno da Area 19000 (**19007**) ed una ciotola con vasca profonda ed orlo verticale (**18009**) (fig. 17, n. 19), comparabile con un tipo dal Deposito 5 di Cosa (datato al I a.C., fino all'ultimo quarto del secolo)<sup>72</sup>.

#### *Ceramica a vernice rossa interna*

Tre esemplari minimi di tegame sono riferibili a questa classe e presentano caratteristiche riconducibili al tipo Aguarod Otal 4, con fondo piatto, pareti svasate ed orlo ingrossato ed arrotondato a formare una breve tesa. Il tipo, diffuso tra il tardo II-inizio I a.C. e la prima metà del I d.C., è ben documentato anche in Area 19000 ed, in generale, nei siti rurali scavati a Cinigiano che hanno restituito fasi di occupazione tardo-repubblicane e primo-imperiali. I tre esemplari provengono dagli strati **18001** (un NMI) e **18009** (due NMI) e sono riconducibili a due differenti aree di produzione. Due dei tre tegami (fig. 18, nn. 6-7), infatti, sono realizzati con un impasto di colore bruno/arancio, con inclusi di quarzo, occasionale calcare e minuti elementi lucenti di origine vulcanica, analogo a quello della casseruola ad ampia imboccatura e dell'olletta da fuoco con piede ad anello sempre da Area 18000 (*supra*). Questi materiali sono riconducibili ad una produzione genericamente collocabile tra i territori più a sud della Toscana ed il Lazio. Un terzo tegame, invece, ad impasto marrone scuro, grossolano con frequente mica, calcite e calcare appare attribuibile ad una produzione locale o sub-regionale, che esclude le aree vulcaniche (fig. 18, n. 8).

#### *Frammentazione e processi deposizionali*

In questa sezione si presenta un'analisi del livello di frammentazione dei materiali ceramici dalle due Aree 18000 e 19000, finalizzata a definire le pratiche deposizionali che hanno contribuito alla formazione delle stratigrafie investigate. Per sviluppare questa analisi si sono utilizzati i valori EVE (*Evaluated Vessel Equivalent*) di tutti quegli esemplari per i quali era possibile calcolare la percentuale di orlo o di fondo conservati. Pertanto, l'analisi non tiene conto degli esemplari attestati solamente attraverso anse. Il metodo di indagine ha previsto l'applicazione dei tre indici statistici principali: la media, la moda e la mediana, ritenendo che l'integrazione ed il confronto dei risultati acquisiti attraverso le tre diverse procedure possa garantire una maggiore accuratezza dell'analisi complessiva rispetto al semplice calcolo della media. Oltre a fornire un confronto tra le due diverse aree di scavo di Tombarelle, i cui depositi sono complessivamente collocabili tra età cesariana ed età augusteo-tiberiana, si è ampliato l'approccio comparativo ad altri tre siti indagati dal RPP con fasi di età tardo-repubblicana e/o giulio-claudia.

In generale, occorre osservare che per qualunque contesto, area di scavo o sito oggetto di analisi, il numero complessivo di forme ceramiche per le quali sarà possibile calcolare l'EVE sarà tanto più alto quanto maggiore è il livello di conservazione dei materiali. Infatti, non soltanto l'EVE è calcolabile solo per orli e fondi, ma occorre anche considerare la presenza di orli e fondi per i quali, l'esigua dimensione del frammento, rende impossibile un calcolo affidabile della percentuale conservata. Nella tab. 10, infatti, oltre ad essere indicati i valori di media, moda e mediana delle Aree 18000 e 19000 di Tombarelle e degli altri siti oggetto di analisi comparativa, è anche segnalato il numero totale di NMI per i quali è stato possibile effettuare il calcolo dell'EVE.

Al fine di fornire un'analisi quanto più possibile dettagliata si è ritenuto opportuno presentare i dati di Area 19000 sia nel loro complesso, che discutere separatamente i tre depositi più ricchi di materiale ceramico



Fig. 21. Area 18000: scarti di laterizi da copertura (a sinistra), ceramica stracotta e scarti (a destra).

<sup>72</sup> DYSON 1976: 101 e Fig. 36, n. PD 97.

(**19007**, **19011** e **19015**), al fine di enfatizzare le possibili differenze nel livello di conservazione dei manufatti tra i depositi più consistenti e quelli quantitativamente meno ricchi.

Un primo aspetto degno di nota è che i depositi **19007**, **19011** e **19015** messi assieme mostrano, tra i siti del RPP presi in considerazione, la più alta incidenza di NMI per i quali è stato possibile calcolare l'EVE con ben 71 esemplari (94,66%) del totale (76) costituito dai tre strati. Anche la media del valore EVE nei tre depositi è la più alta di tutti i contesti presi in considerazione con il 33,01%, ad indicare che per le 71 forme minime la percentuale di orlo o fondo conservata corrisponde ad 1/3. Se, invece, anziché estrapolare i tre depositi, si considerano tutti gli strati con ceramica di Area 19000, la media della conservazione di orlo o fondo passa dal

Sito (o Area di scavo)/Cronologia	Totale NMI per i quali si è calcolato l'EVE	Totale complessivo NMI	Sommatoria EVE	Media	Moda	Mediana
San Martino: tardo II-inizio I a.C.-inizio I d.C.	28 NMI (o 59,5% del totale)	47 NMI	886%	31,75%	7%	15%
Poggio dell'Amore: età giulio-claudia	15 NMI (o 71,4% del totale)	21 NMI	207%	13,80%	7%	7%
Podere Terrato: età giulio-claudia	36 NMI (o 58,06% del totale)	62 NMI	646%	17,94%	7%	10%
Tombarelle Area 19000: 40/30-10 a.C. SOLO i contesti: 19007, 19011, 19015	71 NMI (o 94,66% del totale)	76 NMI	2344%	33,01%	25%	24,5%
Tombarelle Area 19000: 40/30-tardo I secolo a.C. Tutti gli strati con ceramica	101 NMI (o 92,66% del totale)	109 NMI	2894%	28,65%	25%	18,75%
Tombarelle Area 18000: medio/tarda età augustea-età tiberiana	24 NMI (o 82,75% del totale)	29 NMI	451%	18,79%	6,25%	12,5%

Tab. 10. Analisi statistiche del livello di frammentazione del material ceramico da contesti tardo-repubblicani e primo-imperiali del RPP: San Martino, Poggio dell'Amore, Podere Terrato e Tombarelle.

33,01% al 28,65%, poiché il materiale dagli altri strati è maggiormente frammentario di quello restituito da **19007**, **19011** e **19015**. Tale valore (28,65%) rimane tuttavia decisamente alto, essendo superato solamente dal 31,75% documentato a San Martino, dove però è stato possibile stimare l'EVE solo per il 59,5% delle forme minime (28 su 47), rispetto al 92,66% di Area 19000 (101 su 109). Anche il calcolo della moda e della mediana, che si attestano rispettivamente sul 25% e sul 24,5%, confermano il buon livello di conservazione dei materiali ceramici da **19007**, **19011** e **19015**. Tali valori sono i più alti tra i siti del RPP qui analizzati. Tali valori rimangono i più elevati anche se si considerano tutti gli strati con ceramica di 19000: moda e mediana si attestano sul 25% e sul 18,75%.

Tali considerazioni sembrano indicare la natura 'primaria'<sup>73</sup> dei depositi **19007**, **19011** e **19015**, la cui formazione rifletterebbe lo smaltimento e l'accumulo di rifiuti domestici, tra cui vasellame in buono stato di conservazione, avvenuto in un periodo relativamente breve, sebbene il *range* cronologico dei tre strati assieme copra il periodo compreso tra il 40/30 ed il 10 a.C. circa. Considerando che solo **19007** contiene sia sigillata italica e 'sigillata sperimentale' che vernice nera tarda, mentre **19011** e **19015** non hanno restituito né la sigillata italica, né la 'sigillata sperimentale'<sup>74</sup>, è possibile ipotizzare che la chiusura dei depositi sia avvenuta nel tardo I secolo a.C., ma che abbia coinvolto anche lo smaltimento di vasellame di pochi decenni precedente che, alla luce del buono stato di conservazione, era ancora in uso in età augustea.

Al contrario, l'analisi statistica applicata ai valori EVE di Area 18000 risulta pienamente confrontabile con altri siti romani di dimensioni piccole e medie del territorio di Cinigiano, come Poggio dell'Amore e Podere Terrato, dove i valori di media, moda e mediana rivelano un livello di conservazione del vasellame significativamente inferiore (rispetto ad Area 19000) e l'assenza di depositi primari (tab. 10). Piuttosto, alla luce dell'elevato grado di frammentazione, possiamo parlare di depositi secondari<sup>75</sup>, legati al trascorrere di un intervallo temporale più ampio tra la fine dell'utilizzo dei manufatti ed il loro smaltimento. In questi casi, il materiale potrebbe essere stato oggetto di accumulo temporaneo più o meno prolungato in un luogo diverso da quello della sua deposizione finale. In seguito, una parte di esso sarebbe stato prelevato per essere definitivamente smaltito.

<sup>73</sup> Sul concetto di *primary refuse* si veda PEÑA 2007: 12.

<sup>74</sup> Ad eccezione di un frammento di parete di sigillata italica, probabilmente intrusiva, in **19011**.

<sup>75</sup> Sul *secondary refuse* si rinvia a PEÑA 2007: 12-16.

Alla formazione di questo tipo di depositi possono avere contribuito anche materiali temporaneamente accumulati in punti diversi del sito per poi essere gettati assieme ad altri. In questi casi la composizione finale dei contesti ceramici non riflette un processo uniforme ed unitario come nei depositi primari, ma piuttosto il sommarsi di eventi di accumulo-rimozione-deposizione che determinano il maggiore livello di frammentazione dei reperti.

### *Analisi funzionale e costumi alimentari*

Nel 2007, la pubblicazione dell'influente lavoro di Paul Arthur – *Pots and Boundaries* – accendeva l'interesse per l'integrazione di ceramiche e resti faunistici per lo studio dei costumi alimentari nell'Antichità. In quel contributo, che cronologicamente affrontava la transizione tra Tarda Antichità ed Altomedioevo tra regioni mediterranee e continentali, si poneva l'accento sulla relazione tra forme aperte e forme chiuse da cucina ed il consumo di specie domesticate. In particolare, il modello interpretativo riconosceva due tendenze diffuse a partire dal V-VI secolo d.C. Da una parte i territori costieri, e più in generale quelli caratterizzati da climi più miti, avrebbero fatto registrare una significativa crescita di forme aperte, come le casseruole, adatte a cuocere cibi asciutti e semi-liquidi, tramite l'evaporazione dell'acqua, tra cui in particolare la carne di ovini e caprini, granaiglie e legumi. L'incremento delle casseruole corrisponderebbe, infatti, all'aumento di resti di pecore e capre nel record faunistico<sup>76</sup>. Al contrario, nelle aree interne e settentrionali dell'Italia e più in generale nelle regioni centro e nordeuropee, la Tarda Antichità sarebbe coincisa con una predominanza di forme chiuse da fuoco, come le olle, maggiormente adatte alla preparazione, tramite bollitura, di cibi liquidi, semi-liquidi, e di carne suina e bovina. In questi territori, infatti, sarebbe evidente una maggiore incidenza di maiali e bovini tra i resti faunistici documentati nei depositi domestici<sup>77</sup>.

Stimolati dal lavoro di Arthur, alcuni studi recentissimi hanno cercato di esplorare il rapporto tra forme ceramiche da fuoco, funzione e resti animali al fine di ricostruire le pratiche culinarie e la loro relazione con le strategie economiche locali. L'approccio proposto risulta applicabile a qualunque ambito cronologico e costituisce un metodo di indagine pienamente comparabile tra siti e territori diversi, a patto che classificazione e quantificazione dei resti ceramici e faunistici segua criteri standard. Quanto emerge da queste ricerche amplia la prospettiva del rapporto tra forma ceramica da cucina e funzione, mostrando come la dicotomia tra forme chiuse legate alla bollitura e forme aperte per cuocere tramite brasatura/arrostimento non rappresenti appieno una realtà ben più articolata, che comprende l'impiego polifunzionale di alcune forme da fuoco che possono adattarsi a modalità di cottura differenti. Ciò è ben testimoniato nel manuale di cucina romana *par excellence*, ovvero il *De re coquinaria*, la raccolta di ricette a nome di Apicio compilata nel III o nel IV secolo d.C., nel quale i verbi che indicano modalità di cottura differenti sono spesso applicati indistintamente a forme ceramiche morfologicamente ben diverse tra di loro<sup>78</sup>.

Nel territorio di Cinigiano, una serie di siti romani e tardo-imperiali scavati dal RPP è stata oggetto di un'analisi integrata della ceramica da cucina e dei resti faunistici rivelando come le fluttuazioni nella preferenza data al consumo di carne derivante da una delle tre principali specie domesticate non incida in modo radicale sul repertorio delle ceramiche da fuoco, in cui le olle rimangono in genere prevalenti<sup>79</sup>. Un altro caso di studio, in cui la funzione delle ceramiche da fuoco è stata indagata in relazione alla cottura/preparazione del cibo, è quello di Il Monte, nell'area di San Gimignano nel nord della Toscana, dove, tra le produzioni da cucina, le olle restano predominanti durante tutta la vita del sito (II a.C.-III d.C.), anche a fronte dell'introduzione di nuove forme in ceramica africana da cucina (casseruole e piatti-coperchio) nella media età imperiale, a dimostrazione di un certo conservatorismo delle tecniche di cottura del cibo<sup>80</sup>.

In questa sezione intendiamo proporre un'analisi delle pratiche culinarie di Tombarelle tra età cesariana ed età augusteo-tiberiana (Aree 18000 e 19000), basato esclusivamente sul materiale ceramico, poiché i dati faunistici, in corso di elaborazione, saranno oggetto di una prossima pubblicazione. Consapevoli del fatto che alcune forme ceramiche sia da fuoco che da mensa possono avere avuto una destinazione multifunzionale (diverse modalità di cottura per le prime, consumo di cibi di natura diversa – solida e liquida – nelle seconde), si è optato per la definizione di alcune macro-categorie funzionali.

---

<sup>76</sup> ARTHUR 2007: 16-18.

<sup>77</sup> ARTHUR 2007: 18-19.

<sup>78</sup> DONNELLY 2015.

<sup>79</sup> VACCARO, MACKINNON 2014.

<sup>80</sup> SCHÖRNER 2015: 213-215.



La tab. 11 mostra le macro-categorie funzionali in cui si è suddiviso il materiale ceramico. Sebbene le categorie impiegate siano necessariamente ampie, si prestano ad una prima distinzione del vasellame da mensa/dispensa in due grandi gruppi, uno che include le forme utilizzate per il consumo individuale (o collettivo) di

Forme	Funzione	Area 19000: NMI e % (Totale 109 NMI)	Area 18000: NMI e % (Totale 29 NMI)
Piatti/patere/piattelli	Consumo di cibi solidi (mensa)	17 NMI o 15,59%	7 NMI o 24,13%
Coppe, tazze, ciotole, bacini con listello, poculi, bottiglie, brocche ed orcioli	Consumo/contenimento di cibi liquidi e semi-liquidi (mensa e dispensa)	57 NMI o 52,29%	12 NMI o 41,37%
Clibani	Produzione di pane e di dolci (cucina)	6 NMI o 5,5%	0
Olle	Bollitura (cucina)	9 NMI o 8,25%	3 NMI o 10,34%
Tegami	Brasatura, arrostitimento e friggitura (cucina)	5 NMI o 4,58%	3 NMI o 10,34%
Casseruole, ciotole da fuoco	Marinatura, stufatura, bollitura, arrostitimento (cucina)	0	2 NMI o 6,89%
Coperchi da fuoco (non è accertato l'uso in combinazione con forme chiuse o aperte)	Incerta (cucina)	7 NMI o 6,42%	0
Lucerne	Illuminazione	1 NMI o 0,91%	0
Anfore	Trasporto (e stoccaggio) di derrate alimentari	6 NMI o 5,5%	2 NMI o 6,89%
Tube	Ceramica da costruzione	1 NMI o 0,91%	0

Tab. 11. Rapporto forma/funzione nelle ceramiche dalle Aree 18000 e 19000 di Tombarelle.

cibi solidi, come carne e pesce in particolare, ed uno che comprende tutto quel vasellame che era usato per preparare, consumare o conservare temporaneamente sostanze liquide e semi-liquide (bevande, zuppe, brodi con pezzi di carne etc...). Per quanto concerne la ceramica da cucina, invece, si sono individuate tre categorie principali, sebbene si debba rammentare la possibile polifunzionalità di alcune forme come la casseruola (*infra*). L'olla costituisce la forma per eccellenza impiegata nella bollitura del cibo, mentre l'altra macro-categoria impiegata per la preparazione di brasati, arrostiti e frittture (quindi con un apporto minore di liquido) è costituita dai tegami. A questa macro-categoria potrebbero afferire le casseruole, per le quali, tuttavia, almeno nei casi degli esemplari a vasca profonda resta plausibile un impiego anche per la bollitura. Infine, i *clibani* sono verosimilmente le forme per la panificazione e per la produzione di dolci, sebbene Apicio li menzioni in associazione ad altri generi di pietanze.

Innanzitutto occorre notare la generalizzata predominanza del vasellame da mensa/dispensa riservato al contenimento ed al consumo di cibi liquidi e semi-liquidi che si attesta su valori rispettivamente del 52,29% (Area 19000) e del 41,37% (Area 18000), rispetto a quello, ben più contenuto, dei piatti per il consumo di cibi solidi (15,59% in Area 19000; 24,13% in Area 18000). La leggera differenza dei valori percentuali con cui sono attestate queste due macro-categorie nelle due aree di scavo di Tombarelle sembrerebbe indicare un incremento dei piatti e quindi delle forme per consumare cibo solido in età augusteo-tiberiana rispetto al periodo immediatamente precedente.

Per quanto concerne il vasellame da cucina il quadro risulta maggiormente complesso poiché la precisa definizione del rapporto tra una determinata forma ceramica da fuoco ed il suo impiego nelle pratiche culinarie quotidiane rimane sfuggente. Tale concetto risulterà più chiaro analizzando tre forme da fuoco principali: l'olla, il tegame e la casseruola. Sia in Etruria che nel Lazio, l'olla costituiva la principale forma ceramica da fuoco a partire dall'età arcaica<sup>81</sup>. Questo *pattern* non sembra mutare né in età romana, né successivamente tra Tarda Antichità e Medioevo, quando, sebbene affiancata da altre ceramiche da cucina, l'olla continuerà ad essere attestata in maniera preponderante. Il tegame, termine utilizzato correntemente nella letteratura ceramologica, corrisponderebbe al latino *patina* ed al suo diminutivo *patella*, con cui si indica una forma vascolare aperta, munita di vasca abbastanza profonda, ampia imboccatura, fondo tendenzialmente piatto, talora provvista di coperchio<sup>82</sup>. Questa forma pare associabile alla preparazione di cibi prevalentemente tramite brasatura, arrostitimento o friggitura, che richiedevano un'aggiunta limitata di acqua e/o di salse<sup>83</sup>. Diverso è invece il caso del *caccabus*, una forma aperta ad ampia imboccatura, con vasca assai profonda ed orlo spesso dotato di tesa<sup>84</sup>. Il

<sup>81</sup> BATS 1988: 65-67

<sup>82</sup> HILGERS 1969: 72-73; 239-241.

<sup>83</sup> DONNELLY 2015: 143-144.

<sup>84</sup> HILGERS 1969: 40-41; 124-125.



fondo è generalmente convesso. La Olcese identifica il *caccabus* con le pentole a tesa provviste di profonda vasca, talora carenata<sup>85</sup>, tuttavia sembra plausibile far rientrare in questa categoria non solo le pentole ma anche le casseruole e le ciotole da fuoco provviste di vasche profonde e fondi tendenzialmente convessi. In Apicio, questa forma da fuoco è la più comunemente documentata, rivelando tutta la sua versatilità. Essa, infatti, era impiegata nella marinatura, nella preparazione di stufati, di zuppe, di salse da aggiungere ad altri piatti, ma anche per gli arrostiti ed infine, la si poteva usare per servire<sup>86</sup>. Alla luce di queste brevi riflessioni è evidente che leggere la complessità delle pratiche di cottura del cibo nell'Antichità alla luce di un dualismo forme chiuse e forme aperte da fuoco possa apparire riduttivo. Ad esempio, una funzione tipica dell'olla come la bollitura poteva essere svolta anche dalla casseruola e dalla ciotola da fuoco.

Queste osservazioni non debbono, tuttavia, dissuadere dal tentare un'analisi del vasellame da fuoco in chiave funzionale al fine di suggerire alcune ipotesi interpretative sulle modalità di cottura in uso nell'Antichità. Nel caso specifico di Tombarelle, tab. 11 parrebbe rivelare una netta preferenza per la pratica della bollitura (in olle) in Area 19000, data la loro attestazione con nove esemplari, contro i cinque di tegame e la totale assenza di casseruole. In Area 18000, invece, i rapporti tra le tre principali forme per la cottura di cibi è assai più bilanciato con tre olle, tre tegami, una casseruola ed una ciotola da fuoco. In questo caso si potrebbe desumere, se non una vera e propria predilezione per modalità di cottura del cibo alternative alla bollitura, quantomeno una maggiore varietà di soluzioni adottate. Questa differenza tra le due aree di scavo sembra riflettersi, almeno in parte, nelle forme aperte da mensa: in Area 19000, piatti, patere e piattelli con 17 esemplari sono superati da forme a vasca più profonda (ciotole, coppe, tazze, e bacini con listello) attestate con 18 NMI; in Area 18000, invece, i piatti ed i piattelli (sei NMI) prevalgono su ciotole e coppe (tre NMI).

E' possibile, alla luce di quanto appena discusso, sostenere che i repertori da cucina e le forme aperte da mensa riflettano una maggiore incidenza del consumo di cibi solidi o semi-liquidi, legati ad una cottura diversa dalla bollitura, in Area 18000 rispetto a 19000? Occorrerà, certamente, estendere l'analisi ad altri contesti e comparare il dato ceramico con quello faunistico, una volta disponibile, ma ci sembra possibile sostenere che questa sia un'ipotesi di lavoro degna di ulteriori approfondimenti.

Un ultimo aspetto che merita di essere discusso concerne l'incidenza delle anfore e più in generale del materiale di importazione mediterranea a Tombarelle tra il 40-30 a.C. e l'età tiberiana. In generale, la presenza di anfore, indipendentemente dalla loro provenienza, è scarsa: il 5,5% di tutto il vasellame ceramico in Area 19000 ed il 6,89% in Area 18000. La percentuale delle importazioni transmarine si riduce ulteriormente all'1,83% (due NMI) in Area 19000 ed al 3,44% (un NMI) in Area 18000. L'apporto quasi irrilevante delle anfore mediterranee indica la scarsa necessità di rivolgersi ai circuiti commerciali di lunga distanza per l'approvvigionamento di derrate alimentari. Il dato di Tombarelle si allinea con quanto osservato in altri contesti rurali di età tardo-repubblicana e primo-imperiale del territorio di Cinigiano. Se prendiamo in esame i siti di dimensioni medie e piccole di Pievina, Podere Terrato, San Martino, Case Nuove e Poggio dell'Amore il quadro complessivo, come mostra tab. 12, non si discosta di molto: le anfore, indipendentemente dalla loro provenienza, sono poco documentate con valori che variano da un minimo del 6,38% a San Martino ad un massimo del 9,52% a Poggio dell'Amore. Le importazioni mediterranee costituiscono una vera e propria rarità nella seconda metà del I secolo a.C., con un esemplare di Van der Werff 2 dalla prima fase di occupazione di Case Nuove. Leggermente maggiori le attestazioni di Case Nuove nel periodo compreso tra la medio/tarda età augustea e

---

<sup>85</sup> OLCESE 2003: 39-40.

<sup>86</sup> DONNELLY 2015: 143.

Sito	Periodo	Anfore (% rispetto al totale di NMI)	Provenienze
Pievina	Seconda metà del I secolo a.C.	2 (6,66% di 30 NMI)	1 Dressel 1 regionale; 1 Dressel 1 campana
Podere Terrato	Età giulio-claudia	5 (8,06% di 62 NMI)	1 Dressel 2/4 campana; 1 Betica (generica) per salse di pesce; 3 anfore locali/regionali di medio-piccole dimensioni
San Martino	Tardo II/inizio I a.C.-inizio I d.C.	3 (6,38% di 47 NMI)	1 Dressel 1 regionale (?); 2 anfore locali/regionali di dimensioni medio-piccole
Case Nuove 1	I secolo a.C. (seconda metà?)	4 (8,88% di 45 NMI)	1 Dressel 1 regionale; 1 Dressel 1 campana; 1 anfora locale/regionale di dimensioni medio-piccole; 1 Van der Werff 2 (Tunisia o Tripolitania)
Case Nuove 2	Medio/tardo augusteo-tiberiano	4 (8% di 50 NMI)	1 anfora locale/regionale di dimensioni medio-piccole; 1 Oberaden 74/Dressel 28 (Hispania Tarraconensis); 2 Bertucchi 6 (area di Marsiglia)
Poggio dell'Amore	Età giulio-claudia	2 (9,52% di 21 NMI)	1 Dressel 2/4 regionale; 1 locale/regionale di medio-piccole dimensioni (?)

Tab. 12. Anfore di età tardo-repubblicana e primo-imperiale da una selezione di siti scavati dal Roman Peasant Project.

quella tiberiana, quando si documentano tre esemplari extra-italici: due di Bertucchi 6 dall'area di Marsiglia<sup>87</sup> ed uno di Oberaden 74/Dressel 28 dalla Tarraconense<sup>88</sup>; entrambe le tipologie sono legate alla commercializzazione di vino.

### Conclusioni

Il sito di Tombarelle costituisce un buon esempio della complessa relazione tra prospezione di superficie e scavo e della difficoltà di definire valide categorie interpretative delle evidenze archeologiche rinvenute nel corso delle *surveys*, indipendentemente dal livello di dettaglio ed accuratezza. Come nel caso del sito di Pievina<sup>89</sup>, l'estensione degli *scatters*, la loro articolazione topografica e l'ampio arco cronologico coperto dai materiali avevano suggerito di riconoscere a Tombarelle un villaggio oggetto di occupazione intermittente, ma di lunga durata. Lo scavo, di limitata estensione, è stato circoscritto solo ad alcuni spargimenti di superficie, escludendo, per ragioni logistiche, l'unità topografica **412** che per dimensioni, quantità e densità sia del materiale da costruzione che delle ceramiche corrisponde verosimilmente al principale nucleo domestico. L'obiettivo dello scavo, dati i tempi della ricerca, non poteva infatti essere quello di investigare l'insediamento nella sua totalità, ma piuttosto si intendevano verificare le caratteristiche materiali di un sito di superficie interpretato come villaggio, tentando di capire se esso avesse costituito un polo demico di riferimento per la popolazione rurale di quest'area. A tal fine si è ritenuto opportuno procedere con uno scavo per piccoli campioni cercando di sondare quelle evidenze di superficie che, seppur 'secondarie' rispetto al nucleo principale, avrebbero potuto fornire utili informazioni sulla natura del sito, sulla sua topografia e sull'economia locale. Si auspicava, inoltre, che tale strategia risultasse vincente, rispetto ad un'indagine focalizzata esclusivamente sul nucleo principale, in quanto in grado di mostrare un campione delle attività svoltesi presso il sito nelle diverse epoche.

I dati emersi dall'indagine di scavo sono problematici, mostrando lo scollamento tra interpretazione del dato di superficie e reale natura dei depositi archeologici scavati. Emblematico, a tal proposito, il caso di Area 19000 dove l'abbondanza di materiale edilizio e di ceramica in superficie poteva suggerire la presenza di un edificio a carattere abitativo, mentre lo scavo ha messo in luce una consistente attività di smaltimento ed accumulo di rifiuti domestici iniziata tra il 40-30 a.C. e conclusasi in età augustea. Nondimeno, il notevole quantitativo di laterizi, pietrame e ceramica tardo-imperiale nel terreno arativo dove è stata ubicata l'Area 17000 suggeriva la possibile presenza di una abitazione di IV-V secolo d.C. Anche qui, lo scavo, pur confermando, o me-

<sup>87</sup> BERTUCCHI 1992: 113, Fig. 54, n.1 e 115, Fig. 55.

<sup>88</sup> LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008: 709-710.

<sup>89</sup> GHISLENI *et al.* 2011.

glio precisando la cronologia esclusivamente tardo-imperiale (V secolo d.C.) dell'occupazione di questa porzione del sito, ha messo in luce una grande fossa, forse usata come cava di argilla, ed una struttura funzionale (probabilmente un essiccatoio per vasellame), ma non certo di carattere domestico. Tutto ciò a dispetto della ricchezza ed articolazione dei materiali ceramici, che saranno discussi in un secondo contributo su Tombarelle e che riflettono nuovamente lo scarico di rifiuti domestici provenienti da un edificio a carattere residenziale non intercettato. Queste considerazioni suggeriscono grande cautela nella lettura dei risultati delle *surveys* e mostrano i rischi connessi con la pratica comune di interpretare gli *scatters* caratterizzati da associazione di materiale edilizio e ceramica domestica come evidenza superficiale riconducibile ad un edificio a carattere abitativo. Il caso di Tombarelle mostra quanto siano molteplici le attività antropiche che possono determinare la formazione di depositi archeologici che, in superficie, presentano caratteristiche confondibili con quelle di un edificio abitativo. Una precisa lettura di tali attività non è sempre immediata neanche a seguito dell'intervento di scavo. L'interpretazione che, alla luce dei dati di scavo disponibili, ci sentiamo di proporre per Tombarelle è quella di una fattoria circondata da annessi produttivi e da aree di lavoro e di smaltimento dei rifiuti.

In questo articolo si è cercato, poi, di mostrare come, a fronte di uno scavo limitato e di una serie di interrogativi che rimangono irrisolti circa la natura del sito, l'indicatore ceramico costituisca uno strumento formidabile, in grado di far luce su una serie di aspetti che concernono la formazione dei depositi archeologici, le interazioni commerciali ed i costumi alimentari delle comunità rurali.

Per quanto concerne il primo aspetto, si è potuta constatare l'utilità dell'analisi del livello di frammentazione del vasellame per lo studio delle pratiche di smaltimento di rifiuti domestici in età romana, mostrando il legame stretto tra depositi 'primari' ed elevata percentuale di conservazione dei vasi, testata mediante strumenti statistici.

Il secondo ed il terzo aspetto – rapporti commerciali ed abitudini culinarie – costituiscono due punti essenziali per determinare le strategie economiche, la qualità della vita e lo *status* delle comunità antiche. I ceti non abbienti rurali di età romana sono stati frequentemente associati a concetti di immutabilità, autarchia e scarso livello di interazione con i mercati, proponendo un modello interpretativo secondo il quale i contadini erano esclusivamente orientati verso un'economia di sussistenza<sup>90</sup>. Tali concetti sono stati, in seguito, riconsiderati attraverso una chiave di lettura più 'ottimistica', che ha rilevato sia il ruolo fondamentale giocato dai piccoli proprietari contadini nel quadro dell'economia agraria romana, che lo stretto legame tra produzione di piccola scala e sistemi economici più ampi, da cui sarebbe dipesa la necessità di garantire la sopravvivenza e la persistenza dei contadini<sup>91</sup>. Altri approcci, sia di carattere storico che archeologico, hanno posto l'accento sulla dieta delle comunità contadine romane che, a differenza di quanto tradizionalmente ipotizzato, avrebbe incluso un accesso regolare al consumo di carne e quindi un apporto proteico sufficiente<sup>92</sup>. Nonostante ciò, letture fortemente pessimistiche del mondo dei contadini romani rimangono diffuse, ponendo particolare enfasi sulla reale difficoltà di garantire la sussistenza del nucleo familiare<sup>93</sup>.

Tornando al caso di Tombarelle ed alle informazioni che il dato ceramico fornisce in relazione agli scambi ed ai costumi alimentari si possono fare due considerazioni principali che, a nostro giudizio, suggeriscono una visione decisamente più 'ottimistica' dello stile di vita di chi abitava presso il sito tra tarda età repubblicana e prima età imperiale. Il primo aspetto è la relazione con i mercati: Tombarelle mostra una piena integrazione nei circuiti dello scambio locale e regionale. Se osserviamo in particolare la ceramica fine da mensa nel periodo compreso tra età cesariana ed età augusteo-tiberiana possiamo constatare la costante abbondanza di questa classe nei depositi indagati. Il sito, inoltre, costituisce un ottimo punto di osservazione del passaggio dalla più tarda produzione (probabilmente aretina) della vernice nera, alla 'sigillata sperimentale' prodotta presso il vicino insediamento di Marzuolo ed alla sigillata italiana, mostrando la ricettività rispetto al vasellame da mensa più in voga, sia che esso fosse di rapido approvvigionamento, come la 'sigillata sperimentale', sia che provenisse da Arezzo, come nei casi della vernice nera e della sigillata italiana. La circolazione di anfore mostra un orientamento verso produzioni locali e sub-regionali, prevalentemente legate al commercio di vino, senza tuttavia escludere l'episodica importazione di contenitori da trasporto di provenienza transmarina, come mostrano gli esemplari di Van der Werff 2 e di Dressel 9 dai depositi di Area 19000. L'occasionale approvvigionamento delle

<sup>90</sup> Si veda il fondamentale CHAYANOV 1966; osservazioni sui bassi livelli di produttività dei contadini nell'Antichità, con riferimento al mondo greco, sono in SALLARES 1991: 335-338.

<sup>91</sup> GARNSEY 1999: 28-33.

<sup>92</sup> KRON 2008; VACCARO, MACKINNON 2014.

<sup>93</sup> Si veda in particolare KNAPP 2011: 97-124.

anfore mediterranee a Tombarelle venne probabilmente mutuato dal mercato urbano di Roselle. Prevalentemente locale e sub-regionale è anche la provenienza del vasellame comune sia da mensa/dispensa che da fuoco. Il sito era evidentemente ben inserito nei circuiti dello scambio che attraversavano i territori costieri ed interni della Toscana meridionale. Una parte della ceramica comune da mensa e dispensa della prima età imperiale era inoltre, così come i laterizi da copertura, prodotta *in loco*.

Non meno significativi sono i risultati dell'analisi funzionale della ceramica. La notevole articolazione dei corredi ceramici in dotazione a Tombarelle tra età tardo-repubblicana e primo-imperiale riflette la complessità delle pratiche di preparazione, cottura e consumo del cibo. Nonostante la prevalenza, tra le ceramiche da fuoco, delle olle più adatte a cuocere mediante bollitura, sono presenti significative quantità di tegami che, invece, si prestavano maggiormente alla preparazione di brasati, arrostiti e fritti. Il vasellame da mensa mostra altrettanta diversificazione di forme funzionali, tra cui i piatti ed i piattelli per il consumo di cibi solidi, le ciotole ed i bacini con listello per il contenimento ed il consumo di cibi liquidi e semiliquidi, le brocche, gli orcioli e le bottiglie per contenere bevande ed infine i poculi, le tazze e le coppe per bere. Questa ampia varietà funzionale sembra riflettere costumi alimentari sofisticati che si spingono ben oltre i limiti dell'autarchia e della sussistenza.

### Ringraziamenti

*Lo scavo di Tombarelle, condotto nell'ambito del Roman Peasant Project, è stato finanziato dalla National Science Foundation ed ha potuto beneficiare del supporto logistico del Comune di Cinigiano. Gli autori di questo articolo sono grati alla dott.ssa Maria Angela Turchetti (Soprintendenza Archeologia della Toscana) per il prezioso contributo tecnico-scientifico nel corso dello scavo 2014 ed a tutti gli studenti italiani, americani ed inglesi che hanno partecipato alle attività di ricerca a Tombarelle. Un ringraziamento particolare va ai due revisori anonimi del contributo per gli utilissimi commenti e suggerimenti. Da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, intendiamo ringraziare il sig. Enzo Tassi, proprietario del terreno, per aver gentilmente acconsentito allo svolgimento delle attività di scavo.*

### BIBLIOGRAFIA

- AGUAROD OTAL C., 1991, *Ceramica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Saragozza.
- ARTHUR P., 2007, "Pots and Boundaries. On Cultural and Economic Areas between Late Antiquity and the Early Middle Ages", in M. BONIFAY, J.-C. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Vol.1, Oxford: 15-27.
- ATTEMA P.A.J., SCHÖRNER G. (a cura di), 2012, *Comparative Issues in the Archaeology of the Roman Rural Landscape. Site Classification between Survey, Excavation and Historical Categories*, Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series, 88: Portsmouth.
- BAILEY D.M., 1975, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. I. Greek, Hellenistic, and Early Roman Pottery Lamps*, Londra.
- BATS M., 1988, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av.J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Revue Archéologique de Narbonnaise Supplement 18, Paris.
- BERTOLDI T., 2011, *Ceramiche comuni dal Suburbio di Roma*, Roma.
- BERTOLDI T., 2012, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma.
- BERTUCCHI G., 1992, *Les amphores et le vin de Marseille VIe s. avant J.-C. IIe s. après J.-C.*, Revue archéologique de Narbonnaise. Supplément 25, Parigi.
- BOWES K., MERCURI A.M., RATTIGHERI E., RINALDI R., ARNOLDUS-HUYZENDVELD A., GHISLENI M., GREY C., MACKINNON M., VACCARO E., 2017, "Peasant Agricultural Strategies in Southern Tuscany: Convertible Agriculture and the Importance of Pasture", in T.C.A. De HAAS, G.W. TOL (a cura di), *The Economic Integration of Roman Italy: Rural Communities in a Globalizing World*, Leiden-Boston: 170-199.
- BOWES K., GHISLENI M., VACCARO E., 2015, "Cinigiano (GR): Roman Peasant Project 2014. Lo scavo di Tombarelle", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 10: 468-471.

- BRANDO M., 2015, "La suppellettile da illuminazione", in A. SEBASTIANI, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, M. CYGIELMAN (a cura di), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, Territorio e Cultura Materiale (200 a.C. - 550 d.C.)*, Oxford: 114-224.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 2005, "Ceramiche a vernice nera", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 59-103.
- CAMBI F. (a cura di), 1996, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume II. Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Siena.
- CAMPANA S., 2013, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume XII. Montalcino*, Siena.
- CAMPANA S., 2018, *Mapping the Archaeological Continuum. Filling Empty Mediterranean Landscapes*, New York.
- CARANDINI A., CAMBI F., M. CELUZZA, E. FENTRESS (a cura di), 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
- CHAYANOV A.V., *The Theory of Peasant Economy* [trad. di D. THORNER, B. KERBLAY, R.E.F. SMITH], Homewood.
- CIAMPOLTRINI G., 1997, "Albinia, Fluvius Habet Positionem. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)", in *Rassegna di Archeologia* 14: 253-295.
- CIAMPOLTRINI G. (a cura di), 2006, *La colonia e la montagna. Archeologia d'età augustea a Lucca e nella valle del Serchio*, Ponte Buggianese.
- COLLINS ELLIOT S., BOWES K., 2016, "New Evidence of the Gens Ciartia: An Etruscan Tile Stamp from Cinigiano (GR), loc. Tombarelle", in *Etruscan Studies* 19 (1): 149-154.
- CONSPECTUS = ETLINGER E., KENRICK P.M., ROTH RUBI K., ZABEHLICKY SCEFFENEGGER S., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn.
- CUBBERLEY A., 1995, "Bread-baking in Ancient Italy. *Clibanus* and *Sub testu* in the Roman World: Further Thoughts", in J. WILKINS, D. HARVEY, M. DOBSON (a cura di), *Food in Antiquity*, Exeter: 55-68.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- CVA = OXÉ A., COMFORT H., KENRICK P.M., 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- DE HAAS T., 2012, "Beyond Dots on the Map: Intensive Survey Data and the Interpretation of Small Sites and Off-site Distribution", in P.A.J. ATTEMA, G. SCHÖRNER (a cura di), 2012, *Comparative Issues in the Archaeology of the Roman Rural Landscape. Site Classification between Survey, Excavation and Historical Categories*, Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series, 88: Portsmouth: 55-79.
- DONNELLY A.J., 2015, "Cooking Pots in Ancients and Late Antique Cookbooks", in M. SPATARO, A. VILLING (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture*, Oxford: 141-147.
- DYSON S.L., 1976, *Cosa: the Utilitarian Pottery*, Roma.
- FRANCOVICH R., VALENTI M., 2001, "Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale nel territorio", in R. FRANCOVICH, A. PELLICANÒ, M. PASQUINUCCI (a cura di), *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze: 83-116.
- GARNSEY P., 1999, *Food and Society in Classical Antiquity*, Cambridge.
- GERVASINI L., 2005, "La ceramica a pareti sottili", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 279-310.
- GHISLENI M., 2010, *Carta Archeologica della Provincia di Grosseto: Comune di Cinigiano. Dinamiche insediative e di potere tra V e XI secolo nella bassa val d'Orcia e nella media valle dell'Ombro*. Tesi dottorale inedita, Università degli Studi di Siena, Scuola di Dottorato di Ricerca "Riccardo Francovich", Storia ed Archeologia. del Medioevo, Istituzioni ed Archivi, XXII Ciclo.
- GHISLENI M., VACCARO E., BOWES K., ARNOLDUS-HUYZENDVELD A., MACKINNON M., MARANI F., 2011, "Excavating the Roman Peasant I: Excavations at Pievina", in *Papers of the British School at Rome* 79: 95-145.
- HILGERS W., 1969, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf.
- KNAPP R., 2011, *Invisible Romans*, Londra.
- KRIAKOPOULOS Y., 2015, "Aegean Cooking-pots in the Modern Era (1700-1950)", in M. SPATARO, A. VILLING (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture*, Oxford: 252-268.

- KRON J.G. 2008, "The Much Maligned Peasant. Comparative Perspectives on the Productivity of Small Farmers in Classical Antiquity", in L. DE LIGT, S. NORTHWOOD (a cura di), *People, Land and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14*, Leiden: 71-119.
- LÓPEZ MULLOR A., MARTÍN MENÉNDEZ A., 2008, "Las ánforas de la Tarraconense", in D. BERNAL CASASOLA, A. RIBERA LACOMBA (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas un estado de la cuestión*, Cadice: 689-724.
- MANACORDA D., 1981, "Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'Ager Cosanus nel I a.C." in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica II. Mercè, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari: 263-274.
- MOTTA S., 1969, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1:100000. Foglio 128 Grosseto, Ercolano*.
- NIOLETTA N., 2011, "Ceramica a Vernice Nera", in M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto I. I materiali*, Firenze: 63-120.
- OLCESE G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologia e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze.
- OLCESE G. (a cura di), 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età Repubblicana - prima età Imperiale)*, Mantova.
- OLCESE G., 2012, *Atlante dei siti di produzione della ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)*, Roma.
- ORTON C.R., TYERS P.A., 1992, "Counting Broken Objects: the Statistics of Ceramic Assemblages", in *Proceedings of the British Academy* 77: 163-184.
- ORTON C.R., TYERS P.A., VINCE A., 1993, *Pottery in Archaeology*, Cambridge.
- PAVOLINI C., 1981, "Le Lucerne nell'Italia romana", in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. II. Mercè, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari: 139-184.
- PEÑA J.T., 2007, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge.
- RICCI A., 1985, "Ceramica a pareti sottili", in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle Forme Ceramiche II*, Roma: 231-357.
- SALLARES R., 1991, *The Ecology of the Ancient Greek World*, Londra.
- SCHÖRNER G., 2015, "Pots and Bones: Cuisine in Roman Tuscany – the Example of Il Monte", in M. SPATARO, A. VILLING (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture*, Oxford: 213-221.
- SOPHRONIDOU M., TSIRTSONI Z., 2007, "What are the Legs for? Vessels with Legs in the Neolithic and Early Bronze Age Aegean", in C. MEE, J. RENARD (a cura di), *Cooking Up the Past. Food and Culinary Practices in the Neolithic and Bronze Age Aegean*, Oxford: 247-269.
- VACCARO E., MACKINNON M., 2014, "Pottery and Animal Consumption: New Evidence from the Excavating the Roman Peasant Project", in *HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 3: 225-257.
- VACCARO E., CAPELLI C., GHISLENI M., 2017, "Italic Sigillata Production and Trade in the Countryside of Central Italy: New Data from the 'Excavating the Roman Peasant Project'", in T.C.A. DE HAAS, G.W. TOL (a cura di), *The Economic Integration of Roman Italy: Rural Communities in a Globalizing World*, Leiden-Boston: 231-262.
- WITCHER R., 2012, "That from a Long Way off Look like Farms: the Classification of Roman Rural Sites", in P.A.J. ATTEMA, G. SCHÖRNER (a cura di), 2012, *Comparative Issues in the Archaeology of the Roman Rural Landscape. Site Classification between Survey, Excavation and Historical Categories*, Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series, 88: Portsmouth: 11-30.